CRONACA CITTADINA

CERIMONIE RELIGIOSE, SERVIZI E ORARI

Promemoria per le feste

Domani le campane annunciano la Pasqua

Venerdì Santo, giorno culminante della Passione del Cristo: Egli è morto. Domani risorgerà; le campane, suonando a stormo, ne daranno l'annuncio. Così comincia la Pasqua. Domenica le famiglie saranno raccolte, avverrà lo scambio dei doni, per i bambini ci saranno le uova al cioccolato, sulle mense il tradizionale agnello. Ognuno farà nel suo cuore una promessa di pace. E neppure i poveri saranno lasciati soli. Numerose iniziative sono state prese da Enti assistenziali e benefici che hanno distribuito pacchi e soccorsi in denaro. A mezzogiorno di domenica l'E.C.A. offrirà un pranzo a 400 bisognosi al ristorante Cittadino di via Maria Vittoria.

I RITI — Oggi pomeriggio ore 18,15 in Duomo: «Ora della Passione» commentata da P. Scalfriti. Sabato: ore 23,45 in Duomo: Messa di mezzanotte. Domenica: ore 11 in Duomo: Messa pontificale celebrata dall'Arcivescovo. Ore 17, in Duomo: Benedizione pontificale.

NEGOZI — Domenica: tutti chiusi eccetto i fiorai, aperti tutto il giorno e i barbieri aperti sino alle 13. Lunedì: tutti chiusi eccetto gli alimentari ed i fiorai che rimarranno aperti sino alle 13.

UFFICI E BANCHE — Resteranno chiusi domenica e lunedì ad eccezione dell'ufficio di Stato Civile.

POSTE — Domenica: nessuna distribuzione di posta. Lunedì: una distribuzione al mattino.

TRAM — Domenica: normale servizio. Lunedì: servizio intensificato nel pomeriggio sulle linee collinari.

I TRENI — Domani sabato: Torino F. N. p. 16, Asti p. 16,44, Alessandria a. 17,20, p. 17,22, Genova B. a. 19,18. — (Proveniente da Roma) Alessandria p. 6,57, Asti p. 7,38, Torino P. N. a. 8,40. - Torino P. N. p. 13,04, Torino P. S. p. 13,11, Chivasso p. 13,41, Vercelli p. 14,20, Novara p. 14,41, Milano C. a. 15,08, p. 15,12 per Venezia. — Torino P. N. p. 15,20, Torino P. S. p. 15,31, Chivasso p. 16,02, Santhià p. 17,15, Vercelli p. 17,38, Novara p. 17,59, Milano C. a. 18,47, p. 19,22 per Venezia. — Milano C. p. 14,10, Novara p. 15, Vercelli p. 15,21, Santhià p. 15,48, Chivasso p. 16,09, Torino P. S. a. 16,40, Torino P. N. a. 16,50. — Milano C. p. 19,05, Novara p. 19,57, Vercelli p. 20,18, Santhià p. 20,40, Chivasso p. 21,01, Torino P. S. a. 21,45, Torino P. N. a. 21,55.

DOMENICA: Torino P. N. p. 6,25, Trofarello p. 6,42, Asti p. 7,22, Alessandria a. 7,57, p. 8 (per Sestri P.). — (Da Sestri P.) Alessandria p. 22,10, Asti p. 22,50, Torino P. N. a. 23,31.

LUNEDI': Asti p. 18,44, Torino P. N. a. 19,28 (fermata in tutte le località). — (Da Sestri P.) Alessandria p. 22,10, Asti p. 22,50, Torino P. N. a. 23,32. — Bussoleno p. 18,31, Torino P. N. a. 19,07 (fermata a S. Ambrogio, Avigliana, Rosta, Alpignano e Collegno). — Chivasso p. 19, Brusolo a. 19,57. — Brusolo p. 22,04, Chivasso a. 23,47 (fermata in tutte le stazioni).

Il «rapido» Torino-Alessio-Sanremo-Bordighera effettuerà la corsa di ritorno a Torino il lunedì di Pasqua, anziché domenica.

Terminato stamane alla RAI lo spoglio di sei milioni di cartoline

Alla Sicilia il campanile d'oro?

La squadra barese sarebbe stata battuta con un largo distacco

Negli uffici della R.A.I. gli impiegati smistano gli ultimi sacchi di cartoline (foto Moisio)

Il «Campanile d'oro» ormai famosa trasmissione radiofonica, una specie di «match» artistico fra le città e le regioni italiane, si è concluso con l'incontro di finalissima fra la squadra di Palermo e quella di Puglia-Lucania. Domani sera per radio ed alla televisione sarà annunciato il nome del vincitore: gli toccò il gioiello campanile in oro massiccio, opera di un orafo milanese.

E' certo, ormai, e le voci e le indiscrezioni si fanno sempre più insistenti in questo senso, che la palma sia toccata alla capitale siciliana: e la vittoria Palermo se l'è conquistata con un forte distacco di voti rispetto a Bari, la sua più prossima e pericolosa avversaria.

Conferme della notizia non se ne sono avute, come è naturale, dai funzionari della R.A.I. i quali, muti come sepolcri, mantengono gelosamente il segreto. Il loro gran daffare in queste ore è smistare gli ultimi quintali di posta giunti ieri sera e nella mattinata. Dalla fine del '54 ad oggi, per esprimere il loro voto sulle squadre in lizza, gli italiani hanno mandato alla sede della R.A.I. di via Pumbo n. 23, sei milioni di cartoline per un peso di 50 tonnellate spendendo in francobolli una cifra complessiva di 60 milioni di lire.

Un esercito di impiegati è stato incaricato dello smistamento; nelle ultime settimane 100 persone erano mobilitate per 12-14 ore al giorno di fronte ai tavoli carichi di posta. I voti sono stati espressi non solo a mezzo di cartoline: nell'ultima «ondata» di 12 tonnellate che comprende le votazioni per la finalissima le preferenze sono state scritte sugli oggetti più strani; pezzi di carretto siciliano, torte al cioccolato, abiti, pezzi [illegible]. L'iniziativa è divenuta anche un modo per rendere più duratura il voto», ha aggiunto uno [illegible] [illegible].

Si presenta di notte in Questura e chiede di essere arrestato

Nove anni di carcere per godersi la vecchiaia

La condanna gli era stata inflitta per una serie di furti - Latitante dal 1949 dopo il processo in contumacia - Non potendo richiedere i documenti per la pensione si è costituito

Giunto a settantadue anni, dopo quattro passati in carcere ed otto impiegati a sfuggire alla polizia ed a lavorare faticosamente per crearsi una nuova esistenza, Giovanni Morani è stato costretto a presentarsi in Questura per essere arrestato. «E' dura, commissario — ha detto al dott. Guadagno, dell'ufficio di Nottuma. — Ma ci sono obbligato. Veda, la mia situazione è questa: se non vado in carcere, non posso andare in pensione. Ed alla mia età è giunto il tempo di pensare al riposo». Così Giovanni Morani ha abbandonato la lotta condotta per tanto tempo contro la polizia che lo cercava, e da oggi comincia a godersi un anticipo di riposo, fra le mura delle Carceri Nuove. Situazione veramente paradossale, a cui è stato costretto dalla vecchiaia che incalza.

L'uomo ha ora settantadue anni ed ha atteso per ravvedersi di averne già più di sessanta. Fino a quel momento aveva trascorso una vita tutt'altro che onesta, dedita anzi al furto, alla truffa ed alla ricettazione. Attività che era stata bruscamente troncata, nel 1942, dalla magistratura, che gli aveva inflitto cinque anni di carcere, sotto imputazioni diverse. Nel 1947 Giovanni Morani era uscito dalle Nuove con il fermo proposito di ravvedersi in modo da non tornarci mai più: ma questa buona intenzione — come tutte quelle che, secondo il detto popolare, «lastricano le strade dell'inferno» — era durata solo il breve spazio di qualche mese.

Poi l'uomo era caduto nel suo vizio abituale: prima una truffa, poi un paio di furti. L'uno in una orologeria, abilmente scassinata; l'altro in un negozio di tabaccaio, svaligiato entrandovi dal soffitto perforato con il sistema della «banda del buco». In questa ultima impresa il Morani aveva commesso un errore imperdonabile: aveva lasciato sul posto piantemoso che una cartolina a lui indirizzata da un amico, che gli era servita per sostenere il moccolo di candela impiegato ad illuminare l'interno del negozio. Come risultato, il Morani era stato condannato un'altra volta, in contumacia, a nove anni di carcere.

Dei propositi del pregiudicato, ne era rimasto intatto, quindi, uno solo, il secondo: quello di non tornare più alle «Nuove». A questo ha tenuto fede assai più che al primo, per otto anni di seguito, con tanta tenacia da ricorrere persino ad un sistema che per lui è assolutamente straordinario. Cominciò infatti a lavorare, e fu costretto anzi ad accettare proprio i mestieri più faticosi. Ultimamente era ridotto a fare il caricatore di sabbia: si trovava fin dalle prime luci dell'alba sulle sponde del Po e qui, a furia di pala, colmava camion e tombarelli.

Ora è giunto ai settantadue anni: un'età in cui la maggior parte delle persone pensa al riposo. Anche il Morani ormai stanco, e soddisfatto di essere sfuggito alla polizia per tutto questo tempo, ha cominciato a pensarci. Gli sorrideva la possibilità di una pensione: ma v'era un grosso intralcio: durante le pratiche per ottenere i documenti necessari, sarebbe venuta alla luce la sua condanna, l'avrebbero arrestato. Un disonore insopportabile. Ha preferito la via più semplice: è andato a costituirsi. In questo modo — ha ragionato — passerò un paio d'anni tranquillo, uscirò prima di essere vecchissimo, grazie a qualche amnistia, a qualche condono. E poi, come tutte le brave persone, potrò mettermi a riposo con la coscienza a posto. «Però — ha detto al dott. Guadagno — è dura, è proprio dura, tornare alle "Nuove" di mia volontà...».

TEMPERATURA DI OGGI	
MASSIMA	+ 15,8
MINIMA	+ 4,7

Il Bollettino meteorologico dell'aeroporto di Caselle segnala inoltre: temp. media (notturna) +6,7; ore 8: +8,3; umidità 80%; pressione 740,4. Cielo nuvoloso. — Previsioni: Nuvolosità variabile con schiarite. Temperatura invariata.

Echi di cronaca

L'ATOMICA ESPLODE NEL CAMPO DEI MOBILI. La più grande vendita straordinaria che non ha paragoni. L'ha iniziata il Mobilificio San Domenico con oltre 1.000 ambienti visibili, a questi prezzi: Camera letto da L. 95.000 sino al tipo lusso da L. 400.000. Sala pranzo da L. 100.000 ad un massimo di L. 300.000. Tinelli di ogni specie da L. 38.000 in più. Salotti da L. 35.000 in più. Due poltrone e un tavolino L. 30.000. Armadi da L. 10.000 a quello da metri 1,20 inter. mogano L. 55.000. Entrata compl. 5 pezzi L. 26.000. Abat-jour, tavolini, porta-ombrelli, carrelli, ecc. Via San Domenico angolo via Milano. Facilitazioni.

Sette nuove linee servite da pullman

Nella sera scorsa, il Consiglio comunale ha discusso il piano dell'Azienda tranviaria per il riordino dei servizi di trasporto urbani.

Con le linee di prossima istituzione, il Comune si ripromette di creare nuovi collegamenti tra il centro e la periferia della città, e migliorare i servizi di trasporto nelle zone a forte incremento edilizio. Risolvendo il vecchio problema delle comunicazioni dirette tra Cavoretto e la città, l'Azienda prolungherà la linea filoviaria 52 (limitata attualmente al tratto Cavoretto-Ponte del Gatto) fino alla stazione Dora, passando per corso Moncalieri, corso Massimo d'Azeglio, corso Vittorio Emanuele, corso Galileo Ferraris, via Cernaia, corso San Martino, corso Principe Oddone. La linea 52 sbarrato, di nuova istituzione, partirà dal Fioccardo e seguirà lo stesso percorso della linea 52 fino alla stazione Dora, proseguendo poi per via Stradella, via Bibiana, via Saorgio, via Casteldelfino e corso Grosseto.

La linea 51, filoviaria, avrà il capolinea in corso Vercelli, angolo via Desana, e a Porta Susa mentre la 51 sbarrato arriverà fino alla Falchera. Una linea completamente originale come percorso sarà la automobilistica F che partendo dal Largo Orbassano arriverà in via Spontini, alla barriera di Milano, passando per corso Duca degli Abruzzi, corso Vinzaglio, corso Matteotti, corso Re Umberto, piazza Solferino, via Pietro Micca, piazza Castello, piazzetta Reale, via Venti Settembre, corso XI Febbraio, via Bologna, corso Palermo, via Monterosa, via Sesia, via Mercadante. Le linee I e I sbarrato sostituiranno la 41 con qualche modifica di percorso nel tratto urbano. Complessivamente le sette nuove linee copriranno tra l'andata e il ritorno una distanza di oltre cento chilometri.

Com'è stato annunciato, la A.T.M. intende sopprimere la linea 8, sostituendola in parte con la 52 sbarrato, modificare i capilinea del 14 e cambiare in parte il percorso del 39 che non passerà più in corso Principe Oddone. Quest'ultimo provvedimento consentirà di rimuovere i binari del tram, e migliorare la viabilità in quella strada. In totale il piano costerà al Comune mezzo miliardo.

I percorsi delle nuove linee automobilistiche

Litigio mortale dopo 22 anni di matrimonio

Uxoricida per difendersi

Chiusa l'istruttoria contro la donna di Venaria che con una coltellata uccise il marito

Letizia Casini, la donna che il 3 dicembre scorso uccise con un coltello, a Venaria, il marito Giuseppe Bettiol è stata ritenuta colpevole di omicidio preterintenzionale dal giudice istruttore dott. Raho. Fra breve comparirà in Corte di Assise, in stato di arresto, difesa dagli avvocati De Marchi e [illegible].

L'imputata ha 49 anni; il marito ne aveva 48. Non andavano d'accordo per incompatibilità di carattere. La tragedia avvenne nella loro abitazione in via Pavesio 33 verso le 20. Il Bettiol, uscendo nel cortile dopo cena, vedeva la bicicletta della moglie sudicia di fango. Chiamava la donna e, non si sa se per scherzo o sul serio, la rimproverava in termini aspri e volgari, di essere andata nei prati con qualche amico. La Casini rispondeva risentita e, tra i due coniugi, sorgeva violenta una lite.

La figlia Anna, di 14 anni — gli altri tre figli maggiori Natale, Giovanni e Aldo si trovavano fuori casa — interveniva per mettere la pace tra i genitori. Vide che la madre teneva in mano una bottiglia e, preoccupandosi che potesse servirsene come arma, gliela strappò facendola cadere a terra. Sulla bottiglia si precipitò il Bettiol, la prese e, con mossa fulminea, colpì la moglie al naso. La Casini, urlando per il dolore, entrava in casa e prendeva un coltello. Era fuori di sé per l'ira.

Nella colluttazione la Casini si ferì alla mano sinistra. Il coltello cadde a terra, la donna lo raccolse e lo infisse nella spalla sinistra del Bettiol. Quando vide la camicia arrossata, si fermò in mezzo alla camera ansimando. Il marito si coprì la ferita con un asciugamano e disse: «Adesso vado a denunciarti ai carabinieri». Pareva in un primo tempo che la lesione fosse appena superficiale. Invece la lama era penetrata per dieci centimetri nell'emitorace sinistro ed era finita in prossimità del cuore. Fatti pochi passi il Bettiol si sentì venir meno. Per non stramazzare al suolo si appoggiò ad un muro. Lo videro alcuni passanti i quali, preoccupati, lo fecero trasportare all'ospedale. Poco dopo decedeva per collasso circolatorio.

I carabinieri trovarono la Casini seduta in cucina, dove l'aveva lasciata il marito. «Signora, lo sa che l'ha ammazzato?» le dissero senza preamboli. «Come? Non credevo di avergli fatto tanto male». E si mise a piangere.

Il Bettiol lavorava come fattorino all'Aeritalia. I due coniugi erano sposati da 22 anni.

PASSATEMPI

PASSO IN RE

ZAN	LE	LE	FEN
DEL	ZA	MI	NO
LE	RE	SO	NE
QUEL	CHE	CA	PIÙ
NOR	SI	DI	NO

Toccando ogni casella una sola volta, con inizio dalla maiuscola, ricavare un proverbio.

Soluzione del gioco precedente. La frase celata: 1. COSCIE; 2. [illegible]; 3. [illegible]; 4. [illegible]; 5. taVERNA: «Coscienza regna non governa».

Allarme per la fuga di un bimbo di 2 anni

Stamane verso mezzogiorno, in piazza Castello quasi angolo via Roma, una giovane ed elegante signora è uscita di slancio da un negozio di abbigliamento, gridando concitata: «Hanno rapito mio figlio! E' un bimbo di due anni. Aiuto!».

I numerosi passanti restavano sgomenti dinanzi ad un fatto del genere e molti di essi, dopo un istante di esitazione, si lanciavano in parecchie direzioni alla ricerca del piccino. Trascorrevano alcuni minuti di angosciosa incertezza mentre la giovane signora, profondamente sconvolta, doveva essere sorretta.

Finalmente il bimbo fuggiasco era ritrovato da un ciclista spintosi fino in via Po. Non senza grave pericolo quando si consideri il traffico assai intenso, questo bimbetto aveva percorso i portici attraversando via Accademia delle Scienze e via Carlo Alberto; quindi si era fermato, in estatica ammirazione, dinanzi alle vetrine d'una pasticceria.

PETTEGOLEZZI DELLA STORIA

La trovata di Molière

Ricco, ignorante, fannullone, fatuo, Gian Giacomo Chabert era venuto dalla natia Lione a stabilirsi a Parigi nei primi anni di regno di Luigi XIV. Il motivo? Uno solo, e lo diceva con tutti: trovar moglie. Ma la moglie che voleva lui: nobile, nobilissima, sangue blu del migliore! E spiegava: non già che Lione difettasse d'aristocratiche damigelle, questo no. Ma quelle di Parigi erano altra cosa, lo proclamava da raffinato. Non diceva, però, che neppur una delle damigelle nobili di Lione aveva voluto sentir parlare di lui, per ricco che fosse e sebbene giovane ancora. Troppo brutta la prospettiva del ridicolo fianco a fianco di tal marito.

Ma a Parigi, dove aveva subito acquistato un palazzotto nei pressi di piazza Palais Royal, doveva incontrare il suo ideale. Era l'unica figlia di un autentico, ma squattrinato visconte, ed al contemplare gli occhi da gazzella e gli abiti da reginetta, Gian Giacomo si era senz'altro detto che bisognava sposarla. Ma avrebbe acconsentito, lei? A certe sue smorfiette, a certe sue mosse dispettose c'era da dubitarne assai, e con l'esperienza che egli aveva già fatto a Lione...

Ma l'avrebbe spuntata. Perché il visconte di Frosignac e la nobilissima sua sposa avevano apprezzato non poco ciò che la loro Estella avrebbe sognato. E informati come già erano del palazzotto e del resto, e assillati più che mai dai debiti, s'eran proposti proprio loro di aiutare il destino che, come si sa, combina [illegible] i matrimoni e i vescovati.

Ed era stato un aiuto di quei buoni. Tanto che nel giro di poche settimane la ritrosetta Estella, torcendo il collo e ad occhi bassi, s'era dichiarata obbediente ai venerati genitori ed aveva pronunciato il sacramentale sì. Figurarsi la felicità di Gian Giacomo Chabert! Si sentiva già nobile lui stesso almeno per un quarto, e non faceva che sognare vita di mondo e presentazioni a Corte.

Le orribili voci che qualcuno aveva fatto giungere a lui subito dopo il matrimonio? Infamie! Cose da vergognarsi anche solo d'accennarne con quella innocente!... Tuttavia era subito stato con gli occhi aperti, ché non guasta mai, ed aveva preso la tranquillante abitudine di tener per solito in casa la moglie.

Ma sì! Neppur ciò sarebbe bastato. Ché un brutto giorno, rientrando all'improvviso nel palazzotto, egli ebbe l'amara sorpresa di trovare appesi in anticamera un cappello piumato e una mantelletta a pizzi che subito riconobbe. Erano del marchese Dufour che, stando alle dicerie del tempo, se l'intendeva con la candida Estella chissà da quando.

Che fare? Correre anche il rischio di venir sbudellato da quel famoso spadaccino? Meglio che se la vedesse il visconte suocero, che sentenziava ogni momento in fatto di morale e di onore... E d'un balzo lo raggiunse sulla piazza ove l'aveva appena lasciato, l'informò, lo portò a casa e alfine penetrò dietro lui nella camera in cui avrebbero sorpreso i rei. Erano difatti là. Ma nell'atteggiamento il più innocente. Lei sul gran seggiolone Enrico IV presso la vetrata spalancata, lui in piedi davanti a lei, pieno di rispetto... Ma il visconte non andò per sottile.

— Signore! — gridò al marchese facendosi avanti. — Voi mi renderete ragione.

— Ragione di che? — gli rispose il damerino mostrandosi ben più sorpreso che indignato.

— Siete il mio amante?

— Io? Ecco una incredibile maldicenza. Chi ha potuto dir ciò?

— Qualcuno che lo capisce anche troppo.

— Questo qualcuno ha mentito! E' un idiota.

— Fatevi dunque avanti, genero mio.

E poiché Gian Giacomo a farsi avanti non riusciva, il marchese mostrò finalmente di capire.

— Vostro genero, dunque! Ringrazi la sua parentela con voi e con vostra figlia, signor visconte. Perché un altro, l'infilzerei con la mia spada!

Solo allora Gian Giacomo si fece un po' coraggio.

— Eppure siete qui con mia moglie...

— Ah! E' questo che voi osate insinuare? Mentre io vengo da una dama come lei, e col più gran rispetto, e di pieno giorno, per un incarico che mi ha affidato la duchessa d'Angoulême? Ma non lo sapete che la duchessa d'Angoulême sta allestendo una serie di quadri viventi per il genetliaco di S. M. il Re?

— Questo io lo so benissimo io — si affrettò ad interloquire il visconte.

E non ci fu verso. E il povero marito fu dovette fare le scuse, mentre la moglietta aveva un lampo di trionfo nei begli occhi di gazzella...

Ma Gian Giacomo se l'era legata al dito, ed era stato con gli occhi aperti ancor più. Certo si sarebbero fatti sorprendere di nuovo. E fu così che, in una sera nel mese di maggio, egli poté avere la gran certezza cui è destino che sogni ogni marito in certi frangenti. Estella aveva abbandonato le proprie stanze! In piena notte Estella era fuori dal tetto coniugale!... Non una fuga, però, perché a salvare la ritirata, aveva lasciata aperta la porta di casa, ponendovi a guardia Ninon, la sua cameriera.

Dove si trovava? Certo era in compagnia di Dufour tra le galeotte ombre del giardino... Ed allora Chabert s'era appigliato ad uno strategico piano. D'un balzo aveva tratto all'interno la ragazza, chiudendo poi la porta a doppia mandata e mettendosi la chiave in tasca. Il padrone della situazione era ormai lui.

Ma Ninon s'era subito data a strillare: — Signora!... Povere noi, signora!

In ciò la conferma che i ribelli erano in giardino, e Gian Giacomo non aveva tardato ad apparire alla veranda del primo piano, per attendere al sicuro gli eventi.

— Gian Giacomo! Gian Giacomo! — gli gridava Estella dal basso. — Sono scherzi da fare? Ero venuta a prendere un po' di fresco.

— Mentre io dormivo di là, vero?

— Niente di male, mi sembra.

— Lo direte a vostro padre e a vostra madre che ho già mandato a chiamare.

— Misericordia! Apritemi, vi scongiuro!

— Non speratelo! Debbono trovarvi fuori di casa!

— Ebbene, avrò torto, se così volete. Ma risparmiatemi questa onta, vi supplico!

— Si deve venire una buona volta in chiaro della vostra condotta.

— No! No! Non trattemi alla disperazione! Sono capace di tutto. Lo vedete questo pozzo? Se non m'aprite subito, m'uccido, e accuseranno voi della mia morte, e finirete sulla forca!

— Chiacchiere per impressionarmi.

— Voi dite? Ebbene, a me!... Ah!... Oh!... Ih!... Muoio.

E s'era lasciata cadere sull'erba, e aveva ben presto cessato anche dalle invocazioni e dai gemiti.

No, Gian Giacomo non aveva creduto, non poteva credere, non [illegible]? E pian piano era sceso, aveva cautamente aperto la porta, s'era fatto sotto la veranda... Nessuno! La pretesa suicida era scomparsa!

Ma d'un tratto, ecco la porta che si chiude d'impeto, ed ecco lo scorrere del suo grosso chiavistello. [illegible] Estella aveva atteso nascosta [illegible] e soltanto allora, ecco arrivare i nobili suoceri [illegible].

— Venite! Venite! — gridò loro Estella. — Dovete farmi render ragione d'un marito che l'ubbriachezza e la gelosia hanno reso pazzo! Basti dire che è stato lui a mandarvi a chiamare per dimostrarvi che io ero fuori di casa, mentre chi a quest'ora non è ancor rincasato è lui! Ed osservate in che stato!

— Vipera... Vipera — mugolava il povero Gian Giacomo come fuori di sé.

Ma subito i nobili suoceri l'avevano investito, e con tal foga da neppur permettergli di difendersi.

— Mio signor suocero... Mia signora suocera... — egli continuava invano a supplicare.

Fu era stato peggio quando Estella era scesa per dir ben chiaro che con un marito simile non voleva più vivere, che ad ogni costo voleva la separazione.

— Dovessi far magari miseria!

Fin qui, però, gli oculati genitori non l'avevano affatto seguita, ma s'erano affrettati a parlare dell'opportunità di evitare scandali e chiacchiere, nonché del dovere del marito di chiedere scusa e di emendarsi.

Inimmaginabile la conclusione. Ancora una volta Gian Giacomo dovette chiedere scusa, e, manco a dire, fu accusato, ma questa volta egli se la legò al dito in tutt'altro senso: per vedere che ne vedesse, non avrebbe mai più visto nulla! Male si dirà, eppure da allora il suo matrimonio filò a meraviglia. Non solo, ma egli accrebbe sempre più le sue altolocate relazioni, fino a diventare, non certo un personaggio d'importanza e tanto meno un'aquila, ma un individuo che sa farsi rispettare e cui non mancano fior di protezioni.

Così erano passati parecchi anni e si poteva credere che quei casi suoi, di cui si era risaputo che avevan fatto ridere non poco, fossero ormai dimenticati. Ma Molière, il gran Molière che nelle sue commedie faceva vivere i vizi, la mentalità, gli uomini del suo tempo, doveva ricordarsene lui. E con tal passione d'arte, da tracce — più di un lettore se ne sarà già accorto — quel suo piccolo capolavoro che è il *Georges Dandin o il marito confuso*, ancora oggi rappresentato.

Quando però, nel 1668, l'autore stesso fu in procinto di rappresentarlo per la prima volta, protagonista lui stesso, ebbe un attimo di esitazione. E così, mentre ancora nessuno conosceva il lavoro, volle darne lettura ad un suo intimo amico e coetaneo, il letterato Chapelle. E Chapelle, ascoltandolo, non aveva avuto neppure un dubbio: il modello cui s'era ispirato l'autore (sebbene il protagonista fosse diventato nella commedia un ricco contadino), era l'ancor vivo e vegeto Chabert.

— Bada — aveva allora detto a Molière — quell'uomo può essere pericoloso, né gli mancano dei protettori.

E Molière era rimasto soprapensiero un attimo. Ma poi aveva sorriso con compiacenza ed aveva adombrato il gesto di chi ha una trovata ben capace di [illegible]. — Parlerò col mio Dandin in carne e ossa e vorrò che sia proprio lui ad applaudire il lavoro più degli altri.

Come? Non spiegò. Ma qualche giorno dopo già annunciava a Chapelle: — Tutto fatto!

— Possibile? In che modo sei riuscito?

— Semplice. Una di queste sere ho abbordato l'uomo e l'ho pregato di volermi dare un po' del suo tempo per leggergli il mio nuovo lavoro su cui desideravo il suo giudizio.

— Figurarsi lui! Una richiesta che, venendo da te, onorerebbe un pari di Francia!

— Ne fu felice, non nego. E combinammo la lettura per ieri, nel suo palazzotto.

— Glie l'hai già letto, dunque!

— Non solo a lui, per questo. Aveva invitato tutte le sue conoscenze. C'era da spettacolo. Ma avresti dovuto vedere quel piccolo pubblico alla mia lettura! [illegible]

— E lui? Lui?

— Imperterrito. Si diverte un mondo, ride a più non posso. Perché fu proprio come immaginavo: si illudeva che, mostrando di non riconoscersi in Dandin lui stesso, non potessero riconoscerlo gli altri!

— Straordinario! E alla fine?

— Alla fine? Ma mi ha abbracciato, né cessava di tessere elogi a me e alla commedia! Cosicché ormai son certo: sarà il più accanito mio sostenitore alla prima rappresentazione. Quello che ti avevo predetto...

E fu davvero così. Dacché Chabert assistette a quella memorabile prima addirittura dal palcoscenico, ove si trovavano allora i privilegiati posti, dando sempre lui stesso il segnale degli applausi. Superfluo dire il divertimento dell'affollatissimo pubblico.

Marcello Arduino

QUELLA CATTOLICA E QUELLA ORTODOSSA

Le due Pasque dei greci

Tutti, per celebrarla, tornano alla vecchia casa, anche coloro che vivono all'estero - Durante sei giorni la popolazione si astiene dalla carne, dalle uova, del pesce, dal latte e dai grassi, vivendo di ceci e di fagioli, di frutta e di pane fino alla sera del Sabato Santo, quando le mille campane squillano per annunciare che Gesù è risorto

(Nostro servizio particolare)

Atene, aprile.

Anche quest'anno la Grecia ha due Pasque che non coincidono: quella cattolica, e quella degli ortodossi otto giorni dopo. Finita la nostra Settimana Santa, ricomincia, con un nuovo lunedì santo, quella dei Greci. Merita di raccontare queste due Pasque, come le vissi con sbalordimento l'anno scorso, poiché la Pasqua in Grecia è una magia, una esaltazione della gente e delle cose, una festa, una gioia come non esiste in nessun altro luogo del mondo.

E' come o più che un Natale in primavera; e qui infatti la Pasqua è più importante che il Natale. Per prima cosa, tutti i Greci che sono all'estero rimpatriano; arrivano, al principio della Settimana Santa, i diplomatici, i commercianti greci sparpagliati per il mondo, gli orefici corfioti di via dei Condotti e di rue de la Paix, gli armatori greci che battono bandiera del Panamá; arrivano da Bologna e da Camerino gli studenti greci, coi vestiti macchiati, la faccia tesa e ingenuamente spavalda del giovanotto che si è abituato a vivere solo. Nessuno manca al grande ritrovamento pasquale, al pellegrinaggio patrio doveroso, alla necessaria purificazione familiare. Dopo Pasqua ripartiranno, rinfrescati di dentro e di fuori, cogli abiti in ordine, la cravatta nuova, la espressione riposata di chi ha dormito in casa.

L'agnello allo spiedo

La primavera s'era fatta aspettare, e venne quasi di nascosto, tra le pieghe di un tempo strano, freddo rigido e tepori violenti che si alternano a distanza di ore, di minuti; venne portando fino alla Plateia Omonoia, la piazza della Concordia di Atene, certe raffiche d'aria di campo che ridavano vita al verso di Pindaro: «Atene è circondata di violette». I caffè sciatti e seminudi e semibui avevano più volte messo fuori e ritirato i minuscoli tavolini; alla fine il vento gelido ristette, e la strada si animò delle prime novità di Pasqua. Una di queste erano i giovani che vedevo andare, lesti e silenziosi, per la via, reggendo sulle braccia, come un bambino, i vestiti che portavano dal tintore; un'altra, i grandiosi pesci, lunghi come un uomo, che apparvero nelle vetrine dei ristoranti del centro; un'altra ancora, l'attività intensificata delle botteghine dove l'agnello gira tutto intero, dalla testa alla coda, intorno allo spiedo, e delle taverne dove un paniccolo di carne a forma di cono rovesciato, alto mezzo metro, consistente in una stratificazione di polpe di diversi animali, gira verticalmente intorno a un ferro, davanti ai beccucci accesi di un fornello a più piani, al cui calore il grasso si scioglie e le carni si arrostiscono e si rassodano. Il trattore taglia le fette sui lati del cono, dall'alto verso il basso, così da comprendere nella porzione le diverse carni che sono state messe l'una sull'altra: ne viene una miscela robusta di sapori.

La clientela è popolare, il prezzo è modesto, le porzioni ricche. Spesso dei musicanti scendono nella stanza seminterrata e suonano le cantadas, senza udire le quali, senza partecipare con l'animo alle quali, non potrete dire di aver mangiato alla greca. Spesso ancora il padrone, che è un omaccione o un omaccino dai grossi denti che ridono, si mette sulla soglia del botteghino, e mentre imprime un colpetto all'asse, facendo girare il cono di carne, invita, con una strizzatina d'occhi, con un sorriso il passante a non privarsi del boccone grasso e fondente.

A me dava un po' fastidio veder girare quegli spiedi e fondere quel grasso il Giovedì e il Venerdì Santo; per giunta mi trovavo in una cattiva disposizione d'animo. Si ha un bel dire Pasqua con chi vuoi; agiva di già in me quel veleno mordente che mi attacca al ventesimo giorno di assenza da casa: un senso strano come di inadempienza, di disordine, di smarrimento. Il pomeriggio del Giovedì Santo mi recai al Falero, luogo di mare malinconico e quieto, vicino al Pireo dove passeggiava Platone. Quando ho l'uggia addosso, io me ne vo a cercare un luogo più uggioso di me, così che l'animo, caricato su quel fondo di afflizione, e addolcito dall'assenza di urti, ripiglia per contrasto il suo colore. Così feci, e non me ne pentii. E' bello il mare al Falero: solitario, limitato in lontananza da rive lattiginose. Tornai ad Atene che era notte. Andai nell'unica chiesa cattolica, quella di San Dionigi. Era affollata; entravano molti Greci facendosi il segno della croce alla rovescia. Il Sepolcro era rappresentato da un Crocifisso buttato a terra, sopra un tappeto coperto di fiori; la gente stava ferma intorno, col capo assai inchinato; c'erano fervore e silenzio. Tornammo in chiesa il Venerdì Santo. Fuori, i ristoranti erano pieni, la città era elettrizzata per l'avvicinarsi della Settimana Santa. Le pasticcerie rigurgitavano, le strade splendevano, gli spiedi giravano coi coni di carne a strati che gocciolavano unto.

Atene si ripulisce

Venne la mattina di Pasqua. La passammo in casa di Stefano Terra; e fu una Pasqua patriottica, poiché pranzava con noi Blanchier della France-Presse, reduce da una lunga permanenza in Ungheria, e il discorso inevitabilmente cadde sulla Jugoslavia e su Trieste, di cui si dibatteva allora, e per tre ore gli dicemmo le nostre ragioni e le nostre riflessioni, alle quali quel collega si interessò con grande pazienza e rispose con accondiscendenza. L'indomani, finita la nostra Settimana Santa, eccola rispuntare nel rito ortodosso.

Gli Italiani d'Atene ricominciarono ad augurarsi le buone feste; si scoprì che i compatrioti partiti per passare la Pasqua in Italia vi rimanevano anche per l'altra Pasqua: quelli rimasti in Grecia, col pretesto che gli uffici pubblici si chiudevano, intraprendevano escursioni nel Peloponneso. Mica una brutta idea: i Greci, difatti, fermavano il corso della vita; se insistevo per un colloquio, se facevo rispettosamente notare che ero in viaggio, che le mie giornate eran contate si stupivano: possibile che per la Pasqua un cristiano stesse fuori casa! Arrivarono, su un grosso piroscafo, mille Greci di America; più che mai le strade furono percorse da giovanotti composti, che recavano sulle braccia, come un bambino, il fagotto del vestito. Tutta la gioventù maschile passava per le tintorie e per le lavature a secco; tutta Atene si rimpulisciva. Allora accadde una cosa inattesa. Gli spiedi sui quali ruotavano le carni stratificate sulla soglia delle trattorie e delle taverne rallegrate dal dolce trillo delle [illegible] apparvero quieti, nudi, si ripulirono anch'essi dopo un anno di carnalità. Incominciò il grande digiuno.

Noi non ne sapevamo nulla, e credevamo che le signore che ordinavano in trattoria scodelle di legumi cotti all'acqua seguissero regimi dimagranti. Il sabato mi fu rivelata la verità; intorno a me, ignaro e provocante, che mangiavo carni e uova nei ristoranti del centro, la popolazione greca si asteneva, da sei giorni, dalla carne, dalle uova, dal pesce, dal burro, dall'olio, dal formaggio, dal latte e dai suoi derivati, vivendo di ceci e di fagioli cotti all'acqua e di frutta e di pane.

La sera del Sabato Santo, verso le undici, dopo aver detto molte volte efemeridis, xenos, dimosiografi, ossia giornali, straniero, giornalista, riuscii a rompere il fitto cordone di polizia e a situarmi vicino all'impalcatura reale dove si trovavano il maresciallo Papagos e gli altri personaggi dello Stato, di faccia alla cattedrale di Atene.

Alla luce delle candele

La scena, in quella piazzetta raccolta, era di una colorita bellezza e di un fasto familiare. Davanti al palco reale, un dignitario con stretti pantaloni rossi e giubbetto rosso dagli alamari d'argento riceveva e disponeva le personalità invitate. Un nugolo di cavalli bianchi arrivò al galoppo; si fermò di botto davanti alla cattedrale; da un'automobile nera che si nascondeva sotto la spuma delle code e dei groppone scese un generale di età matura, alto, corpulento, con un piglio di gran signore. Era il Re Paolo I. Salì sul palco, baciò la mano all'Arcivescovo. In quella scoccò la mezzanotte.

Fu dapprima una campanella vicina, poi altre, e altre ancora, e finalmente un concerto immenso di campane in tutta Atene, in tutta la Grecia, per valli e per monti annunziò la risurrezione di Gesù: anèstasi, anèstasi. L'Arcivescovo con una lunga candela s'avanzò fuori della porta spalancata della cattedrale sfolgorante di luce; il Re gli si inchinò, avvicinò alla sua la candela che teneva in mano e l'accese a quella. Papagos ricevette a sua volta la comunicazione di quella luce sacra; e stette, poi, in piedi, sul palco, con la lunga candela accesa, trasmettendo, come facevano gli altri, la luce di candela in candela. Presto la luce arrivò nelle file nostre, poi alla folla tutta, e in tutta Atene si diffuse da ciascuna [illegible] alla popolazione; nel giro di pochi minuti, tutte le candele di Atene si accesero così, senza il consumo di un fiammifero, tutte le luci si comunicarono l'una all'altra, tutta la città risplendette di una soave tremula luce di comunione. In quel mentre gli uomini si baciavano, i dignitari in frac si baciavano, Papagos, il Re, i ministri, gli ambasciatori, i generali si baciavano, gli uomini e le donne si baciavano.

Le campane continuavano a squillare. Nelle case, udita la notizia: «Gesù è risorto», i giovanotti famelici dopo una settimana di legumi all'acqua si precipitarono sul [illegible] si se ne andarono, ciascuno reggendo la candela accesa, una lunga candela la cui fiamma nessuno lasciava spegnere, ciascuno custodiva con somma cura, dentro una automobile, un tram, camminando per la via. Incrociammo migliaia di persone che camminavano così, con la lunga candela dalla luce meravigliosa che nessuno lasciava spegnere, che non si spegneva mai, che un'altra luce aveva accesa, e tutta Atene portò a casa, per comunicarla alla lampada a olio posta davanti all'icona, e perché durasse un anno, quella luce di comunione che rappresentava la vittoria dell'amore sopra la negazione e sopra il male; la vita, insomma.

Il ricordo più delicato

Io entrai nella cattedrale. L'ufficio della Risurrezione continuava; mi misi in un angolo vicino all'altare, dov'era un gruppo di turiste del Nord-Europa, sui cinquanta e i sessant'anni, bizzarramente vestite, che reggevano anche esse una lunga candela accesa. Da quel punto della chiesa partivano i canti che accompagnavano l'interminabile ufficio. Erano canti gravi e assai melodiosi in cui ricorrevano di continuo, dette con amoroso accento, le parole anèstasi e anesti, è risorto. Fui colpito dalla nobiltà tranquilla, dall'antica nobiltà di quei volti di giovani cantori, dal fervore che si indovinava in quei cuori.

La mattina dopo, giorno di Pasqua per gli ortodossi, vennero a prendere me e mia figlia all'albergo un giovane e una ragazza ateniesi, figli di un industriale nostro amico, e ci offrirono, prima di andare a mangiare con loro, di accompagnarli in una visita tradizionale e propiziatoria che essi facevano alle loro due fabbriche. Così andammo fuori della città, nella prima e nella seconda fabbrica; non c'era nessun operaio, i locali erano deserti e silenziosi. Il giovanotto e la sorella passarono, seguiti da noi, fra le loro macchine, ci dissero che alcune di esse erano state comprate dal nonno molti decenni prima, ci fecero vedere le vanghe, le seghe, le ghiacciaie che producevano il... Parlavano con voce contenuta e piena di rispetto. Indi ci condussero alla loro casa, e si pranzò nella quieta intimità di una famiglia greca.

Io avevo capito male l'invito; credetti che avremmo trovato degli uomini nelle fabbriche, che avremmo porto e ricevuto degli auguri. Davanti a quegli androni deserti fui un po' sorpreso. E furono invece gli androni deserti che mi lasciarono il ricordo più delicato di quella settimana ateniese: una visita d'amore al luogo del santo lavoro, la mattina di Pasqua.

Riccardo Forte

THEDA BARA E' MORTA A LOS ANGELES

La prima "vamp" del cinema muto

Aveva sessantaquattro anni ed ebbe un periodo di fulgore negli anni intorno alla prima guerra mondiale - Di lei si narrava che fosse figlia del deserto - In realtà era una brava ragazza di provincia

Theda Bara è stata una delle creatrici della «donna vampiro»

Los Angeles, venerdì sera.

L'attrice Theda Bara che le cronache del cinema ricordano come la prima «donna fatale» dello schermo, si è spenta ieri sera all'ospedale luterano di Los Angeles, dove era stata ricoverata fin dall'agosto scorso. Aveva allora subito una grave operazione e sembrava che l'esito fosse stato favorevole. Ma in seguito le sue condizioni si sono aggravate e, nonostante ripetuti interventi chirurgici, l'attrice è spirata ieri.

Theda Bara era nata a Cincinnati nell'Ohio, sessantaquattro anni fa, e il suo vero nome era Theodosia Goodman. Esordì nel cinema muto con il nome di Theodora De Coppet ma in principio non ebbe fortuna. Per qualche tempo sostenne parti secondarie finché fu scoperta da William Fox nel 1914.

In quell'anno William Fox andava cercando un tipo di donna che fosse completamente l'opposto a quello allora corrente e che era incarnato dall'«ingenua» Mary Pickford. Fu colpito dai capelli corvini, dal corpo flessuoso, dalle braccia candide e ben tornite e dallo sguardo profondo di quella provinciale e puntò di lanciarla nel cinema. Il lancio avvenne secondo la moda del tempo, moda non ancora del tutto tramontata. Fox fece circolare la voce che Theda (nel frattempo le era stato imposto il nuovo nome di Theda Bara) era un'autentica figlia del deserto arabo dove era vissuta da fanciulla nutrendosi di serpenti.

L'origine esotica venne creduta e la fama di Theda fu assicurata. Nacque allora il mito della «vamp», cioè della donna vampiro, fatale ammaliatrice e divoratrice di uomini. Da allora Theda Bara girò una quarantina di film nei quali appariva generalmente in succinte vesti orientali o comunque esotiche. Fu Cleopatra, Salomè e Carmen (un «Romeo e Giulietta» del 1916 fu soltanto una poco felice parentesi). I suoi film si intitolavano «Il serpente del Nilo», «Il vampiro», «La donna-tigre».

Ma il successo che si era ripromesso William Fox, e per il quale aveva speso centinaia di dollari, fu di breve durata. I gusti del pubblico cambiarono presto e di Theda Bara si ricorda ancora un film nel 1926, «Unchastened Woman». Fu l'ultima volta che le famose sopracciglia di Theda — due pesanti tratti di nerofumo che correvano in senso orizzontale fino ad incontrarsi alla sommità del naso — comparvero sullo schermo. L'attrice, che nel frattempo si era sposata con il regista Charles J. Brabin, si ritirò a vita privata e il suo nome venne presto dimenticato per altre nuove stelle. Riaffiora alla memoria oggi che la cronaca ci ha informato della triste notizia della sua fine.

Ballerina spagnola perita in automobile

Città di Messico, venerdì sera.

La nota ballerina spagnola Florina Capdeville Codoriniu è rimasta uccisa in un incidente automobilistico verificatosi nelle vicinanze della città di Merida.

La Codoriniu, che aveva 23 anni, si era recata con due amiche ed il suo fidanzato a fare una passeggiata in automobile al chiaro di luna a Chichen Itza, una località situata a una sessantina di chilometri dalla città, quando in una curva la macchina, forse a causa dell'eccessiva velocità, è uscita di strada precipitando da una scarpata.

La Codoriniu è rimasta uccisa sul colpo mentre gli altri tre occupanti l'autovettura sono stati ricoverati all'ospedale dove versano in gravi condizioni.

Nave-scuola francese in visita a Venezia

Venezia, venerdì sera.

E' giunta in porto ieri e ha preso ormeggio nel bacino di San Marco la nave-scuola francese «Jeanne D'Arc», recante a bordo [illegible] allievi dell'Accademia navale di Tolone i quali stanno compiendo una crociera d'istruzione nel Mediterraneo.

La «Jeanne D'Arc» è al comando del capitano di vascello Querengal Des Essarts ed è scortata dalla nave-avviso «La Grandière».

OROSCOPO di domani

Gli Astri: Luna in Scorpione in trigono a Venere. Gente che, pur credendo di nuocere, porta fortuna. Lotte coronate da guadagni. Fortuna in amore. Tipi: Scorpione, Ariete, Vergine.

Scorpione: rovesci che accomodano le cose. Arrivi inaspettati e significativi. Arroganza che farà ottenere la supremazia.

Ariete: ladro o truffatore che gironzola. Tenete gli occhi aperti.

Vergine: una vecchia signora concluderà una conversazione importante per lo sviluppo del vostro progetto. Cambiamento utile.

Previsioni per il Toro: casa, stabili, argomenti decisivi collegati agli immobili. Gemelli: grande consolazione, soddisfazione e onori. Bersaglio ben centrato. Cancro: arrivi che non giudicate. Necessità di disporre le cose per poter uscire senza esser visti. Leone: una ragazza sospira per voi e vi ama. Incontro soddisfacente e sorprendente. Bilancia: melanconia e gelosia giustificabilissima. Viaggio necessario che non risolve nulla. Sagittario: [illegible]

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti: Salone La Stampa via Roma ang. Bertola, tel. 52.111
Alfieri chiuso. Domani ore 21,15 «Porgy and Bess».
Auditorium di Torino: ore 21 Concerto sinfon. n. 19 turno «A». Dirett. Nino Sanzogno. Musiche di Albinoni, Haydn, Beethoven.
Carignano riposo. Domani: 21,15 Comp. De Lullo-Falk-Buazzelli-Guarnieri-Valli: «Una donna dal cuore troppo piccolo» di Crommelynck.
Gobetti riposo. Domani: Comp. E. Maltagliati, C. Pilotto, T. Bianchi: ore 21,15 in «Volpone» di Ben Jonson.
Galleria Mastercesa Stampatori 4: Mostra pittore Umberto Lilloni.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Italia K 2» il film dell'epica impresa (a colori). Prez. normali. Platea L. 400.
Astor chiuso. Domani «La belva» colori. R. Mitchum, T. Wright.
Corso «La tunica» technic. Cinemascope. V. Mature, J. Simmons.
Doria «Il figlio dell'uomo». Domani «L'uomo meraviglia» techn. Danny Kaye, Virginia Mayo.
Lux: chiuso. Domani: «Pianura rossa» technic. Gregory Peck.
Maffei: chiuso. Domani: «Il primo stormo bombardieri» R. Scott.
Metro-Cristallo «Il figlio dell'uomo». Mattinata ore 10,30.
Reposi chiuso. Domani «Désirée» Marlon Brando, Jean Simmons.
Vittoria «Ombre rosse» di J. Ford con John Wayne. Domani «Totò all'inferno».

Ariston «Anni verdi». Solo oggi.
Augustus «Italia K2» a colori, il film dell'epica impresa.
Nazionale «Lo spretato» Fresnay.
Torino Rommel volpe del deserto.

Alessandra «Divisione Folgore» F. Tozzi, E. Manni, Lea Padovani.
Arlecchino c. Sommelier 22 ang. v. R. Secondo. Prossima apertura.
Capitol: «Divisione Folgore» F. Tozzi, E. Manni, Lea Padovani.
Faro «Divisione Folgore» Fausto Tozzi, E. Manni, Lea Padovani.
Gianduja «Ladro di Bagdad» tec. Solo per oggi.
Hollywood «La grande speranza». Solo per oggi.
Ideal chiuso. Domani «L'ombra» n. Nuova Riv. Ferrero-Morgan.
Massimo: «Deserto che vive» tec. Walt Disney. Premio Oscar 1953.
Principe: «La grande speranza». Solo per oggi.
Statuto: «Deserto che vive» tec. Walt Disney. Premio Oscar 1953.

Adriana chiuso. Domani «Magnifica ossessione» tech. J. Wyman.
Alpi «Viaggi di Gulliver» techn.
La Perla: (solo per oggi) «Rommel la volpe del deserto».
Regina Quando mondi scontrano.

Asti chiuso. Domani: «I figli del secolo» technic. Martin-Lewis.
Cor chiuso. Domani: «Pazzo di follia» technic. Danny Kaye.
Olimpia chiuso. Domani: «Tesoro di Montecristo» a colori.
Po: «Peter Pan» Walt Disney. P. Nuova Autocolonna rossa. A. 10
Romano «Misteri della jungla nera» in Ferraniacolor.
S. Felice chiuso. Domani: «La sposa sognata» C. Grant, D. Kerr.

Esperia: «Il diavolo in convento» Gilberto Govi.
Giardino chiuso. Domani «Cuore di mamma» Giacomo Rondinella.
Italiano chiuso. Domani «Regina vergine» tech. Granger, Simmons.
Miraflori Don Camillo. Fernandel.
Vinzaglio chiuso. Dom. Saratoga.

Arabia chiuso. Dom. Furia bianca.
Eliseo chiuso. Domani Tanganika.
Frejus chiuso. Domani «Veli di Bagdad» e Riv. Richard Mirella.
Nuovo «Mare vascelli perduti».
S. Paolo SXM destinazione luna.

Corallo chiuso. Dom.: «Teodora».
Eridano chiuso. Dom. Seduttore.
Impero chiuso. Domani: «Medico dei pazzi» Totò.
Radium Prezzo del dovere. Taylor.
Rosselni chiuso. Domani: «Sparvieri di fuoco».
V.Veneto «Assedio di Fort Point» Ronald Reagan, Rhonda Fleming.

Aziza «Don Camillo» Fernandel.
Bernini «Peter Pan» techn. Walt Disney e «Paese degli orsi» col.
Excelsior «Sesto continente» tech. a richiesta solo per oggi.
Odeon Nostra Signora di Fatima.
Star chiuso. Domani: «Il in medicina» col. Dirk Bogarde, Pavlow.

Adua «Destinazione Tokio» tech.
Aurora chiuso. Domani: «Falco di Bagdad» technicolor.
Brescia chiuso. Domani: «Maestro di Don Giovanni» color: Flynn.
Fortino chiuso. Dom. «La strada».
Nord chiuso. Domani «Comandante del Flying Moon» technicolor.
Palermo Arvent. Peter Pan. col.
Sociale «Le chiavi del Paradiso».

Colosseo: (solo per oggi): «Ali dal futuro».
Italia «Il talismano della Cina» technic. Rhonda Fleming.
Lingotto: «Sesto continente» in technicolor. Ultimo giorno.
Moderno «Racconti dello zio Tom» a colori di Walt Disney.
Piemonte «Figlio Kocisa» technic. Rock Hudson, Barbara Rush.
S. Carlo chiuso. Domani: «Oro di Napoli».
Spezia: «Judy la picchiatella».

Alba chiuso. Dom. Canzone [illegible]
Apollo chiuso. Domani: «Pazzo di follia» technic. D. Kaye.
Diana chiuso. Domani: «Grande carovana» in technicolor.
Eden «Vagabondo cavaliere» techn.
Locarno «Uomini sulla luna» tec.
Letizia chiuso. Domani: 12 metri d'amore» tech. Lucille Ball.

La collana della regina

Maria Antonietta

LIV. — Condannata al carcere a vita per la clamorosa truffa della collana della regina, la contessa Giovanna de La Motte riesce a evadere dalla Salpêtrière e a rifugiarsi a Londra ove ritrova suo marito. Ella scrive un opuscolo contro Maria Antonietta. La contessa trovò tragica morte precipitando da una finestra alla quale si era aggrappata per sfuggire ad alcuni agenti del duca di Orléans che cercavano di riportarla in Francia. Il conte de La Motte, che aveva venduto a Parigi le «Memorie» di sua moglie agli stessi sovrani, muore quasi in miseria dopo essersi risposato e rimasto di nuovo vedovo.

E che cosa ne è stato di Luigi di Rohan? Dopo essere rimasto a lungo alla Chaise-Dieu e poi a Marmoutier, il cardinale-principe fu autorizzato a rioccupare il suo seggio episcopale a Strasburgo. Quando scoppiò la Rivoluzione, egli andò a rifugiarsi nella parte tedesca della sua diocesi, ove accorsero con i suoi denari gli emigrati, reclutando anche a sue spese dei soldati per l'armata del principe Condé. In seguito fu costretto a dimettersi dalle sue funzioni e morì nel 1803 a Ettenheim,

ove si era ritirato a vita privata. Naturalmente, i gioiellieri Boehmer e Bassenge cercarono in tutti i modi di farsi rimborsare il prezzo della famosa collana di diamanti, per la quale essi stessi erano debitori di [illegible] mila franchi verso il loro accomandatario, Sainte-James. Molto galantemente, il cardinale di Rohan si era riconosciuto debitore dei gioiellieri. Con un atto stilato dal suo notaio Margatin di Parigi, Rohan, rappresentato dal suo Stattavolo Joseph Leger, si era impegnato a rimborsare i gioiellieri, di trimestre in trimestre, lasciando loro le rendite della sua abbazia di Saint-Vaast, ossia 225 mila franchi all'anno. Ma soltanto 869.910 franchi furono così pagati, poichè la confisca dei beni del clero da parte del governo rivoluzionario annullò le rendite

dell'abbazia. Poichè, d'altra parte, la Rivoluzione vietava ogni commercio di gioielli, Boehmer e Bassenge si trovarono a essere rovinati. Essi allora assillarono l'Assemblea nazionale di petizioni. Volevano essere pagati con quanto Rohan possedeva ancora al di là del Reno e che non aveva potuto essere confiscato dalla Rivoluzione, specialmente l'oro del cardinale, depositato nel tesoro del granduca di Baden; esigevano di essere pagati dal re e dalla regina oppure dal Tesoro nazionale. L'Assemblea finì per non occuparsi più di loro. Disperato, Boehmer si ritirò a Stuttgart, ove morì nel 1794. La sua vedova si risposò con Bassenge, dal quale ebbe un figlio, erede del loro comune credito. Il disgraziato passerà la sua vita a reclamare invano il rimborso del suo credito. Ancora il 21 agosto 1865, la prima sezione del Tribunale civile della Senna si occuperà di una richiesta di estinzione del debito della col-

lana, presentata contro il principe di Rohan-Rochefort, erede di Carlotta Rohan, legataria del cardinale-principe Luigi di Rohan. Ma la principale vittima della truffa della collana fu senza dubbio la regina Maria Antonietta. La pubblica malignità, accusandola di aver realmente fatto negoziare sottomano l'acquisto della collana, la rese straordinariamente impopolare, votandola così alla forca. Tuttavia, quando il 14 ottobre 1793 l'infortunata regina apparve davanti al Tribunale rivoluzionario, l'atto d'accusa, formulato da Fouquier-Tinville, che conteneva un mucchio di imputazioni, per la maggior parte calunniose, contro la «vedova Capet», non faceva la minima allusione al famoso affare della collana. Durante l'interrogatorio, su questo argomento il presidente chiese soltanto all'accusata: «Conoscete la donna Lamotte?». «Non l'ho mai vista», rispose Maria Antonietta. «Non è stata vostra vittima nell'affare della collana?». «Non ha potuto esserlo, perchè non l'ho mai vista...». E gli stessi giudici rivoluzionari non credevano più alla colpevolezza della regina nell'affare.

FINE

Da domani: Lord Byron

Assediata dagli ammiratori la "Lollo" a Bruxelles

Parecchie centinaia di ammiratori hanno accolto alla stazione di Bruxelles Gina Lollobrigida. Numerosi agenti hanno fatto scudo alla bella attrice per difenderla dall'entusiasmo della folla (Telefoto a «Stampa Sera»)

GLI STRASCICHI DI UNA CARTOLINA-PRECETTO

Diventa moglie di colui che l'aveva ritenuta un uomo

Le incredibili disavventure anagrafiche di una giovane donna alla quale fu imposto il nome di Enea - Come si è giunti alle nozze tra un ex-combattente e la sua mancata madrina di guerra

Dal nostro corrispondente

La Spezia, venerdì sera.

Nel migliore dei modi, vale a dire con un matrimonio, si sono concluse le disavventure anagrafiche di una donna cui le circostanze dettero un nome maschile.

Nel febbraio del 1943 veniva recapitata, tra le altre, dal postino del Canaletto una cartolina rosa nella quale era detto che «il soldato Enea B. della classe 1923 era chiamato alle armi d'ordine del Ministero della Guerra» e doveva presentarsi al distretto di Massa.

La cartolina mentre suscitò un certo panico nella famiglia del destinatario, provocò di contro ironia e maldicenze in tutto il vicinato. Enea B., infatti altro non era che una giovane bionda, vittima di un errore paterno. Suo padre, quando la giovane venne alla luce, ritenendo che Enea fosse nome femminile glielo aveva imposto.

Quando Enea B. fu iscritta alle elementari la maestra, già allora, fece osservare ai genitori di costei quanto fosse opportuno, mediante la necessaria trafila anagrafica, rimediare all'errore e scegliere un nome più idoneo.

Il padre di Enea fu irremovibile. A lui il nome suonava bene così: e piacesse meno agli altri non gliene importava nulla.

Altre noiose complicazioni derivarono più tardi alla giovane Enea. Qualche anno dopo infatti costei prese parte ad un concorso per vigilatrice in una colonia della Gil a Marina di Massa. Ci fu subito un contrattempo: inviati che ebbe i documenti, le fu risposto, dopo un paio di settimane, che il posto di vigilatrice riguardava esclusivamente le donne. Enea replicò presentandosi allora di persona al comando Gil, in viale Savoia, ma le venne notificato che i posti erano ormai saturati e, quindi, non c'era più nulla da fare.

Stando così le cose, in casa di Enea si tenne d'urgenza una specie di consiglio di famiglia. Prevalse, ancora una volta, l'ostinazione paterna.

Continuarono, pertanto, le mortificazioni derivanti da quel nome insolito per una donna.

Nel 1940, il circolo rionale del Canaletto, incaricato dalla federazione provinciale fascista di comunicare nominativi di madrine di guerra destinati ai combattenti, incluse nell'elenco anche quello di Enea B., che fu successivamente attribuito al sottotenente Roberto Massoni, già studente all'Istituto Magistrale.

Il Massoni rispose dalla Marmarica, ove si trovava, che evidentemente c'era stato uno sbaglio, facendo, con una certa ironia, rimostranze al circolo rionale. Data la sua posizione di combattente egli trovava perfettamente inutile che lo avessero messo in corrispondenza con un guerriero di nome.

Addolorata e ferita nel suo orgoglio Enea B. scrisse di persona al sottotenente Massoni, spiegandogli la penosa sua situazione. Il colmo però si ebbe quando ad Enea B. giunse la cartolina rosa. Era successo che il Comune di La Spezia aveva compreso il suo nome nell'elenco trasmesso a suo tempo al distretto. L'errore continuava. Al padre di Enea B. fu giocoforza recarsi all'Ufficio leva con la figlia, spiegando come stavano effettivamente le cose; tutti questi inconvenienti dovevano però giungere felicemente al termine.

Alla fine della guerra venne a far visita alla giovane, al Canaletto, il sottotenente Massoni, giunto alla Spezia, per conoscere la sua strana madrina. La curiosità divenne ben presto simpatia e poi qualcosa di più. Il Massoni, collocato in congedo, e terminati gli studi universitari, fu impiegato a Modena con una buona sistemazione.

Divennero più frequenti le sue visite al Canaletto ed egli non fece neppure alcuna pressione sul padre di Enea B. perchè modificasse la posizione anagrafica della figlia. Nei giorni scorsi l'ex-combattente e la sua mancata madrina di guerra, si sono uniti in matrimonio in una chiesa di Modena.

Gino Patroni

Due pesci-elefante pescati nel Tirreno

Firenze, venerdì sera.

Al largo di Calignaia, presso Castiglioncello, che un curioso esemplare di fauna marina è incappato nelle reti di due pescatori dilettanti, l'ing. Giorgio Zuccherini e Ambrogio Porciani, che si erano portati su di una barca in uno specchio d'acqua antistante appunto la località di Calignaia.

Ieri sera ritornavano sul posto e cominciavano a tirare le reti gettate qualche ora avanti; con sorpresa constatavano che le reti sembravano impigliate nel fondo e solo con grandi sforzi e con pericolo che l'imbarcazione si rovesciasse riuscivano a trarle alla superficie. Con la rete veniva a galla anche un elefante marino.

Il mammifero saldamente legato alla barca ed ancora vivo ha fatto sudare ai pescatori le tradizionali sette camicie e solo a terra ha cominciato a calmarsi. Alla più vicina «pesa» pubblica è stato accertato che il suo peso era di quattro quintali e mezzo e che il solo fegato faceva registrare all'ago della bilancia 60 chilogrammi.

Compiuta tale operazione l'elefante marino è stato spedito a Firenze dove sarà venduto su quel mercato.

Pure a Follonica tre pescatori hanno catturato un esemplare di pesce elefante del peso di quattro quintali. Anche questi pescatori avevano gettato le reti al largo di Follonica e si accorgevano nel ritirarle che un pesce di insolite proporzioni era entrato nel sacco. Subito tentavano di issare la preda a bordo, ma l'operazione non poteva compiersi a causa del furioso dimenarsi del mastodontico pesce.

Così decidevano di legare strettamente con robuste funi la testa e la coda onde provocarne una sollecita morte. Poco dopo infatti i tre pescatori potevano toccare la riva con quell'insolito bottino.

Mistici riti della Settimana Santa

Suggestive processioni nel Piemonte e delicate figurazioni in Sicilia - Lo «struscio» a Napoli e sacre rappresentazioni in Toscana

Roma, venerdì sera.

Se il Natale ha la sua figurazione simbolica nel presepe e nell'alberello di abete, la Pasqua, o meglio i giorni che precedono immediatamente la Resurrezione, ha sempre eccitato la fantasia dei fedeli i quali in diversi modi hanno cercato di interpretare l'eterno «dramma» della Passione che trovò nelle laudi, nei misteri, nei mortori l'acme del misticismo delle folle.

Dall'Alto Adige alla Sicilia, dalla Calabria al Veneto, queste rappresentazioni, specialmente il giovedì e venerdì santo si esprimono con solenni processioni, con autentiche pantomime delicatamente ingentilite dagli scenari tradizionali. Tra il due ed il cinquecento, d'altronde, in Toscana il teatro offrì «le sacre rappresentazioni», mentre si ebbero i «misteri» in Umbria, cui fecero seguito le «lamentazioni» ed i «mortori», tra gli altri originali quelli siciliani detti dei «cross» della Croce.

Un misticismo fin troppo spinto ed eccitato, indusse Carlo Borromeo a proibire i «misteri» e le processioni drammatiche, pur lasciando in vita alcune tradizioni in paesi ove erano più radicate.

Così nelle Puglie si svolgono cortei che si mettono in moto alle prime luci dell'alba del giovedì e creano una drammatica atmosfera per i personaggi che vi partecipano. La Croce, ad esempio, a Taranto viene seguita da molte donne a piedi nudi, dalle Confraternite e dai nobili, i quali hanno il privilegio di tenere i cordoni del panno che copre la bara di Cristo. Nella giornata, poi, del venerdì, al passaggio del «Cristo Morto», lungo le rive del mare si dà fuoco a mucchi di fascine che crepitano e mandano miriadi di scintille verso il cielo, creando una atmosfera indubbiamente suggestiva.

Così certe tradizioni, abbandonate nel Settentrione, sono mantenute nel Meridione.

Tipica fra le tante quella dello «struscio» napoletano. Si dice che fosse usanza di origine spagnola e che risalga al lontano 1704. In quell'anno, infatti, re Nasone vietò, con un editto particolare, che per le strade della città si transitasse con qualsiasi specie di carri e carrettini ed animali, dal mezzodì del Giovedì Santo fino alla Messa del Sabato Santo. In tal modo egli intendeva indurre nobili e potenti, ricchi e poveri a partecipare a piedi ai pellegrinaggi. Lo «struscio» aveva inizio con un'eccezionale parata, alla quale partecipavano le più belle dame partenopee accompagnate dai loro nobilissimi signori e vigilate dalle guardie reali, sfolgoranti nelle loro splendide divise. Il giorno successivo lo «struscio» era riservato ai borghesi e al ceto medio, poi toccava al popolino.

La parola «struscio» derivò dal fatto che, essendo le nobili signore costrette ad andarsene a piedi e a camminare molto lentamente, strusciavano con le loro scarpine il selciato delle strade!

L'usanza non ha subìto tramonti di sorta, ed anche oggi il popolo napoletano «struscia» con la sua mistica fede nel Giovedì santo, mentre tutti i balconi di via Toledo, l'attuale via Roma, sono fioriti.

«Nulla di più originale e di più grande», scriveva Taine nel suo «Viaggio in Italia», delle tradizioni della Settimana Santa. R. Chateaubriand ne era ancor più entusiasta, tanto che si era lasciato prendere l'anima ed il cuore dalla suggestiva solennità dei riti che si svolgevano nelle mille chiese romane.

Arcibasiliche patriarcali, basiliche minori, chiese degli ordini religiosi, confraternite, eccetera, facevano e fanno a gara per celebrare la settimana che precede la Pasqua nei modi più consoni al clima mistico.

Il più notevole di tali riti è quello della «Lavanda dell'altare» che viene eseguito il Giovedì Santo a San Pietro. Naturalmente si tratta dell'altare che si innalza sulla tomba del Primo Apostolo che viene cosparso di vino e balsamo. I canonici della basilica con minuscoli aspergilli eseguono tale operazione, mentre le luci vengono dosate in modo da creare l'eccezionale spettacolo.

Il venerdì, poi, tutto il popolo romano si dà convegno dinanzi alla Scala santa, mentre da Santa Croce in Gerusalemme si snoda la processione aperta, per antica tradizione, dal principe Colonna e chiusa dal cardinale titolare del tempio, il quale, circondato dagli alati, reca le reliquie venerate nella chiesa: uno dei chiodi che trafissero Gesù, la targa con le scritte ed alcuni frammenti della Croce.

Diremo infine dei riti pagani. Il Belli, poeta di Roma, ricorda che al tempo suo c'erano nelle pizzicherie colonne di caciotte, ricami di salsicce e negozi pieni di ogni ben di Dio per la gola di coloro che avevano fatto penitenza e alla domenica si preparavano ad onorare la Pasqua con ova, zuppe, carciofi e un fiaschetto del buon Frascati! **b. c.**

200 persone a Romagnano in uno spettacolo sacro

Romagnano S., venerdì sera.

Anche quest'anno a Romagnano Sesia verrà fatta rivivere la passione di Cristo nella celebrazione del Venerdì Santo, che si ripete quasi senza interruzione da ben 235 anni. Una grande massa di interpreti e comparse (in tutto circa duecento persone), indossanti sfarzosi costumi dell'epoca, agirà su scenari naturali nelle piazze e nelle vie del paese. Le sacre rappresentazioni, già iniziate ieri sera, si concluderanno stasera con una suggestiva processione notturna. Le rappresentazioni si comporranno di dodici quadri raffiguranti altrettanti episodi della passione di Gesù Cristo.

Eccezionale affluenza di stranieri in Riviera

Varazze, venerdì sera.

Favorita da giornate bellissime, una eccezionale affluenza di turisti stranieri si deve registrare in questi giorni a Varazze e sulla nostra Riviera. Si tratta di francesi, svizzeri, inglesi, austriaci, portoghesi e particolarmente tedeschi, arrivati con propri mezzi, con autopullman e con i treni.

FIGURE E VICENDE DELLO SPORT

Allenatori d'eccezione per Boniperti: al Sestriere il capitano della Juventus (a sinistra) si prepara al derby giocando con i maestri di sci Sichert (al centro) e Guyot. (foto Moisio)

Parlano i protagonisti di Torino e Juventus

Quale "derby,, ricordi di più?

Superstizioni di Viola e Lovati - Buhtz sogna il suo primo goal ai bianconeri - Boniperti vuol conservare la posizione di capo-cannoniere degli incontri cittadini - Moltrasio e la fotografia di Ferrario

Mercoledì mattina, ora dell'aperitivo in un caffè del centro. Viola, Oppezzo, Molino e Grava stanno sorbendosi l'aperitivo. Il portiere della Juventus dice a Molino:

«Paghi tu che sei il più giovane». Il terzino del Torino accetta e mentre fa il gesto di tirare fuori il borsellino para la botta e contrattacca:

«Chi paga oggi, vince domenica». Viola non ha un attimo di esitazione, afferra un biglietto da mille d'urgenza.

«Sono superstizioso. Non voglio correre rischi».

Episodio indice; esso dice dell'amicizia esistente fra i giocatori che domenica saranno avversari in campo, ma presenta pure lo stato di animo degli atleti, che «sentono» la gara come forse mai.

Parlando con granata e bianconeri si ha l'impressione di un particolare sentimento per questo «derby pasquale». Lovati non vuole imbarcarsi in pronostici. Dice che nell'unica volta che ha giocato contro la Juventus ha subito i guai di una giornata cattiva (leggasi secondo goal di Boniperti nel girone d'andata). Molino è il più calmo della compagnia granata.

«Intendiamoci, sono tranquillo... riserva: Praest è l'ala che temo di più. Il suo «dribbling» è più complicato di un rebus. Forse, questa volta, riusciremo a fermarlo. I Juventini, del resto, Viola, l'ho già battuto mercoledì al caffè per l'aperitivo. Devo aggiungere che al «derby» sono abituato. Ricordo la battaglia di Casale-Pro Vercelli, quando vercellese di nascita giocavo fra i nerostellati. Si trattava di lotte senza risparmio».

Brónee: «E' la prima volta che incontro la Juventus come giocatore del Torino, di conseguenza non ho episodi da raccontare. Ma tanta fiducia, sì». Bearzot ascolta il suo compagno di linea ed annuisce. Il bravo mediano non parla mai e non c'è ragione che cambi abitudine ora, tanto più che questo è il primo incontro stracittadino della sua carriera. Non è emozionato.

A Moltrasio si domanda d'uso:

«Che ne dici della partita?»

«Sono tre anni che gioco con i granata e non sono mai riuscito a battere la Juventus. Stavolta sono tranquillo. Noi siamo più a posto di loro. Non dico questo per particolare rancore verso i miei amici bianconeri». Poi completiamo la frase mostra una fotografia di Ferrario, che tiene ben conservata nel taschino. Non è un mistero che i due azzurri sono amicissimi.

Bacci: primo derby

"Il mediano Moltrasio

Il «Giro delle interviste» continua. Tappa tra gli attaccanti. Antoniotti si dichiara un accanito anti-Lovati. «E che c'entra il portiere della tua squadra?».

«Lui ritiene che gli incontri stracittadini portino sfortuna. A me, invece, fanno l'effetto dei quadrifogli. Quando giocavo nella Lazio non ho mai perso dalla Roma. Speriamo che la tradizione trovi conferma domenica».

Sentimenti per essere stato prima alla Juventus ed ora al Torino preferisce non compromettersi:

«Sarò il più vecchio in campo e di conseguenza il più abituato alla foga della partita fra squadre della stessa città. Ho giocato nella Juventus, nella Lazio e nel Torino sempre con lo stesso spirito sportivo».

Bacci da buon toscano parla di tutto meno che della partita. Del resto è questo il suo primo derby come granata e non può avere ricordi. Buhtz: «Anche in Germania le partite fra squadre della stessa città creano insidie in campo e presentano un coreografico tifo nelle tribune. Alla Juventus non sono mai riuscito a fare un goal. Sarà domenica la volta buona?». Senza Bertoloni terminiamo l'intervista dei granata. L'ala sinistra pensa a Muccinelli, e al difficile compito che gli sarebbe riservato se Frossi intendesse riaffidargli il compito di marcare l'estrema destra bianconera.

L'insidiosa ala Muccinelli

Abbiamo riferito esattamente quanto udito negli ambienti del Torino, e dobbiamo aggiungere che alla Juventus non abbiamo trovato altrettanta sicurezza sul risultato. La squadra granata è considerata terribile come un tempo, ed in modo particolare sul suo campo.

Boniperti, il capitano dei giocatori del Sestriere ha telefonato:

«Mi riposo, cerco di trovare la buona forma praticando dell'atletica e spero di giocare il derby. Sono capo-cannoniere del Juventus-Torino: 16 goals di cui uno solo su rigore. Il mio ideale è lo slogan dei romanzi di cappa e spada».

«E cioè?»

«La serie continua».

Viola ricorda un vecchio derby:

«Quand'ero ancora ragazzo incontrammo il Torino sul campo di via Filadelfia e fu uno 8 a 2. Tra i granata c'era un attaccante che mi impressionò. Tiri da tutte le posizioni, tocchi intelligenti, azioni brillanti. Fui obbligato a fare miracoli, come ai suoi dire. Alla fine seppi che quell'avanti si chiamava Cassia. Divenimmo amici. E' con nostalgia che lo ricordo a distanza di tanto tempo».

Gimona vorrebbe eludere la risposta: «Che posso dire? Ricordo quando nel Milan giocavo ala destra contro l'Inter, ed ora faccio il terzino». Manente ha una idea fissa: segnare a Lovati un goal, magari su rigore. Ieri ha detto al suo amico portiere granata: «Ci sarà senz'altro un penalty e puoi star certo che segnerò. Del resto io giocai 18 volte contro il Torino e non ho mai perso».

Montico e Turchi — la coppia dei mediani — è alle prime armi. In questa lunga serie di chiacchiere non sa cosa dire. Ferrario pensa al suo amico Moltrasio ed alle prese in giro in caso di vittoria.

Muccinelli: «Il Torino è una squadra che corre, se vorremo vincere dovremo correre anche noi. Sarà una partita dura. E' sempre stato difficile superare i granata.

Colombo ha vent'anni appena, ma è già un veterano nel derby:

«Ho giocato parecchie volte con i ragazzi contro il Torino, ho segnato anche due goals».

Il tandem milanese di sinistra non vuole sbilanciarsi molto. Praest ricorda il goal realizzato due anni fa, goal che decise la partita:

«Su quella rete sono state fatte molte chiacchiere, ma ritengo di essere perfettamente a posto. Il Torino era in pericolo, noi dovevamo fare interamente il nostro dovere. Credo che anche i più accesi tifosi granata debbano riconoscere che un atleta serio deve scendere in campo con una mèta sola: vincere lealmente».

Chiacchiere della vigilia, discussioni ante-gara. I commenti verranno poi.

Giulio Accatino

Rivalità Lancia-Maserati

A domani l'inizio delle prove a Pau

Pau, venerdì sera.

La carovana della Lancia è da oggi a Pau, in vista del Gran Premio automobilistico che si disputerà il lunedì di Pasqua. Dall'autocarro speciale sono state scaricate le tre vetture da corsa che verranno pilotate da Ascari, Villoresi e Castellotti ed il «muletto» di allenamento. Anche la Maserati metterà in campo tre macchine ufficiali affidate a Behra, Musso e Mieres. I vari conduttori giungeranno entro oggi a Pau. Le prove ed inizieranno soltanto domani.

Un altro motivo che fa di Pau una corsa assai attesa è l'annuncio che in essa esordirà la prima 750 con compressore che sia apparsa in gara dopo il varo della «formula uno». Si tratterebbe di una vettura francese D. B. costruita in una piccola officina presso Parigi.

Anche la macchina italiana Arzani che doveva già esordire al Valentino dovrebbe fare la sua prima comparsa a Pau, guidata da Mario Alborghetti.

Saranno pure in gara le Gordini e altre macchine di privati. La lotta sul difficile circuito francese si prevede però ristretta fra i piloti della Lancia e della Maserati.

Appassionante vigilia della Parigi-Roubaix

Duello Coppi-Koblet nel gioco dei pronostici

Il campionissimo compie oggi l'ultimo allenamento e parte stasera per la Francia

Dal nostro corrispondente

Parigi, venerdì sera.

Nel gioco delle previsioni su quale sarà l'esito della Parigi-Roubaix, sono quest'anno i corridori che più si distinguono. Rari sono infatti i tecnici che fino ad oggi hanno emesso qualsiasi pronostico ma, per contro, tutti i corridori che hanno un nome e che per conseguenza fanno parte del Gotha ciclistico si divertono a cercare il vincitore ed a designare il loro favorito. Bisogna dire tuttavia che essi limitano la loro scelta a una ristretta rosa di uomini nella quale logicamente dovrebbe essere estratto il vincitore. Ma la logica e le cose ciclistiche fanno spesso a pugni e potrebbe anche succedere che nessun «dilettante pronosticatore» riesca a indovinare il risultato.

E' comunque interessante sapere che è lo svizzero Ugo Koblet che raccoglie più suffragi e batte d'una corta testa il campionissimo Fausto Coppi, nel gioco dei favoriti. Il perché non è forse difficile trovarlo: nessuno tra quanti pronosticano Fausto, sbottico (e c'è, in questo gruppo, il campione del mondo Bobet) ha visto all'opera Coppi nel Giro di Campania, mentre tutti hanno avuto modo di seguire la poderosa, anche se non fortunata corsa di Koblet nel recente Giro delle Fiandre.

Non vuol dire, naturalmente, che Fausto manchi di sostenitori, anzi, con l'approssimarsi del momento buono, le falangi dei tifosi del biancoceleste, sono pronte ad ingrossare le file. Ma, per un caso curioso, i francesi, prima di sbilanciarsi in proposito, vogliono essere sicuri che il campionissimo davvero... arrivi in Francia.

L'avventura di Coppi ha lasciato nei tifosi di qui un diffuso senso di scetticismo e le ultime notizie sono state accolte con un vero sollievo. Queste notizie parlano della restituzione del passaporto, dell'ultimo allenamento che Fausto sosterrà oggi, della partenza in programma per stasera: in sostanza le «nuove» sono buone e le azioni del nostro corridore tendono al rialzo. I francesi, sostenitori ad oltranza del Louison national, hanno un debole per Coppi e, in caso di un suo successo sul traguardo di Roubaix, sono pronti a decretargli gli onori del trionfo.

Coppi-Koblet-Bobet, i tre favoriti d'obbligo, insomma, occupano il posto d'onore nel cuore degli appassionati; ma, alle spalle del terzetto, altri nomi premono e tra tutti, un nome sconosciuto, o quasi, è venuto sulla scena: quello dello spagnolo Miguel Poblet, che è diventato il numero 1 per il tecnico Baker d'Isy. Lo spagnolo in questione è venuto qui ad allenarsi e, facendo il percorso nello spaventoso tratto finale, tanto bene si è comportato, veloce e disinvolto, da stupire come se fosse una rivelazione improvvisa. E' entrato di forza nella ristretta cerchia dei favoriti, ma, in proposito, non bisogna dimenticare come due anni or sono, fu proprio Coppi a scoprire in Poblet qualità di stradista di grande classe.

Continua la sfilata dei pronostici. Jean Bobet, fratello del campione del mondo, ha gli occhiali e l'aspetto distinto. Lo chiamano il professore e da lui sono andati ieri, per chiedergli il suo pronostico. Il minore dei Bobet si è concentrato un po', poi, con il più bel sorriso del repertorio, ricordandosi sul-dentomento dell'inferno che caratterizza la parte terminale della gara, ha detto: «Dufraisse!». Dufraisse, per chi non lo sapesse, ha conquistato la maglia iridata di corsa ciclocampestre.

Mario Bordone

Dalmasso presidente degli ufficiali di gara

Si è riunita a Milano la Commissione di scrutinio delle schede relative al referendum nazionale per l'elezione dei membri del Consiglio Direttivo del Gruppo Ufficiali Gara della Federazione Italiana Nuoto.

Quale presidente è risultato eletto a grandissima maggioranza il torinese dott. Gino Dalmasso, che è stato il capo della brillantissima organizzazione della recente VIII edizione dei Campionati Europei di Nuoto, che hanno avuto luogo a Torino nel settembre scorso. Il dott. Dalmasso ha ricevuto 386 voti. Ancor più evidente risulta questa affermazione se si considera che il secondo candidato ha ricevuto soli 18 voti.

Il perfetto discesista secondo Leo Gasperl

Leo Gasperl, il «sire di Cervinia», nel pubblicare la terza edizione del suo riuscitissimo Discesismo (editore Hoepli), conferma in una gustosa prefazione che non vi ha cambiato nulla salvo aggiungervi delle fotografie inedite. Ha ragione, Leo. Il volumetto era già «ad hoc» qualche anno fa, quando uscì per la prima volta, ed è tuttora attualissimo, nella sua impostazione, nel suo contenuto, nei chiari disegni esplicativi di Carlo Mollino. Un volumetto che ha il pregio di esser scritto con estrema semplicità, che non lascia perplessità in chi lo legge, che non annoia anche quando si sofferma su argomenti strettamente tecnici.

Si sono aggiunte delle fotografie nuove; e sono tutte stupende, fotografie «parlanti» come le chiama l'A., che si augura che i futuri discesisti sappiano «leggerle» e interpretarle.

Ai praticanti dello sci-alpinismo (purtroppo non molto numerosi in Italia. In questo campo l'unico a svolgere una densa attività è lo Sci Club Torino) è invece dedicato l'interessante manualetto dei torinesi Angelo Andreotti e Bruno Toniolo: Elementi di sci-alpinismo (dispensa n. 1 del Club Alpino Italiano). In poche, chiare pagine sono utilissimi suggerimenti e consigli per chi vuol fare dell'autentico alpinismo con gli sci, dallo studio della gita a quello della neve, dall'equipaggiamento all'alimentazione.

In Uomini della montagna Sandro Prada, scrittore e giornalista di Milano, presenta efficacemente alcune figure dominanti e caratteristiche del mondo alpino, da Guido Rey a Tita Piaz, Emilio Comici, Raymond Lambert, Eugenio Fasana ed altri. e. m.

Guttmann in Austria?

Vienna, venerdì sera.

Secondo informazioni di giornali viennesi, Bela Guttman, ex-allenatore del Milan, verrebbe ingaggiato come allenatore delle selezioni della Lega nazionale austriaca. Guttman, come è noto, è stato coinvolto in un grave incidente automobilistico.

Dilettanti del ciclismo alla corsa di Volpiano

I corridori del C. S. Lancia, tre volte vittoriosi nelle prove dilettantistiche di questo inizio di stagione, saranno chiamati a dare una riprova della legittimità dei loro recenti successi, lunedì prossimo a Volpiano dove, nella Coppa Carro, scenderanno in gara tutti i migliori dilettanti piemontesi e un folto gruppo di ciclisti lombardi.

A contendere la vittoria agli uomini di Minerdo saranno infatti a Volpiano i giallorossi del «Crat», la squadra del «Fiat» al completo, gli atleti della «Novarese» con alla testa Fallarini e Godio, i corridori del Pedale Acquese, del Pedale Toriniese, e moltissimi altri elementi ottimamente dotati e bene preparati, ai quali si aggiungono alcuni tra i «puri» lombardi che hanno bene figurato in questo primo scorcio di stagione.

La IV Coppa Carro, organizzata dalla U. S. Volpianese, vanta nel suo «libro d'oro» nomi noti in campo dilettantistico. Nel '52 giunse vincitore l'acquese Igino Ravera; nel '53 un altro «giallo-verde» del Pedale Acquese, Chiona, tagliò vittorioso la linea d'arrivo, seguito dal compagno di squadra Cassini e dal corridore del Fiat, Picca Garin, mentre l'ultima edizione della gara fu vinta ancora una volta da un dilettante del Pedale Acquese, Giuliano Martino, alle cui spalle si classificarono il «cosquiper» Ravera e il «rosso» Picca Garin.

Questa interessante corsa si disputa su un tracciato di 132 chilometri ed i concorrenti affrontano, poco oltre metà gara, la salita di Vietti. La partenza sarà data alle ore 11 a Volpiano ed i corridori raggiungeranno via via Leyni, Feletto, Rivarolo, S. Benigno, ritorneranno a Volpiano, proseguiranno per Caselle, Nole, Mathi, Balangero, Lanzo, Vietti, Corio, Caselle, faranno ancora un passaggio a Volpiano, toccheranno S. Benigno, Lombardore e Leyni per giungere finalmente al traguardo.

Gli avvocati torinesi si affermano a Genova

Genova, venerdì sera.

Si sono incontrate allo stadio «Sivori» le rappresentative di calcio degli avvocati di Genova e di Torino. La cavalleresca partita, disputata di fronte a numeroso pubblico, è stata vinta dai torinesi per 3-1. Hanno segnato Trinchero (2), Manescalchi (rig.), Pesero e Belfiore per i torinesi; Melandri (rig.) per i liguri.

La "vendetta,, di Rocci su Ameisbichler

Il pugile milanese ha restituito ieri sera il k. o. subito tre mesi fa

MILANO, venerdì sera.

Sul ring del Palazzo del Ghiaccio ieri sera la «vendetta» del mediomassimo Rocci si è fatta attendere per sole cinque riprese. Lo sfidante al titolo italiano della categoria aveva subìto tre mesi fa, sempre a Milano, una dura sconfitta per k. o. dal «macino» austriaco Ameisbichler, da lui atterrato due volte nel corso delle prime riprese.

L'attesa del numeroso pubblico che si è dato convegno ieri attorno al ring milanese per la rivincita non è andata delusa; il combattimento non è stato molto apprezzabile dal punto di vista tecnico, data la costante ricerca del colpo duro da parte dei due pugili, ma quando la lotta si è scatenata, le emozioni non sono mancate.

All'inizio del quinto round il viennese ha accusato nettamente un destro al viso doppiato da un sinistro ed allora Rocci ha cominciato a tempestare di pugni l'avversario, in un delirio di incitamenti della folla. Ameisbichler è crollato al tappeto rialzandosi al 9", è ricaduto nuovamente sotto la violenza dei colpi e infine, quando ha tentato ancora di rimettersi in piedi, un «uno-due» di Rocci lo ha fatto crollare per il conto totale.

La riunione del 14 a Torino

La organizzazione NERO-GIS ha precisato il programma della riunione di pugilato che si svolgerà la sera del 14 aprile a Torino al Teatro Nuovo (Torino-Esposizioni) con inizio alle ore 21: pesi medi: Tiberio Mitri (Trieste) contro Tino Albanese (Tunisi) in 10 riprese; pesi piuma: Nello Barbadoro (Trieste) contro Roberto Tartari (Parigi) in 8 riprese; medio-massimi: Pietro Baldini (Valenza Po) contro Michele Dinet (Parigi) 8 riprese; leggeri: Mario Vecchiato (Udine) contro André Roustan (Valence) 6 riprese; gallo: Franco Strada (Aosta) contro Enrico Bellia (Alessandria) 6 riprese.

Moltrasio colpito da febbre

Il mediano granata oggi sta meglio ed assicura che sarà in campo domenica - Lieve incidente al juventino Viola

Pochi sanno che il Torino ha corso il serio rischio di dover affrontare l'impegnativo «derby» di domenica senza il suo mediano più forte. Moltrasio infatti, nel rientrare da Milano dove aveva partecipato ad una trasmissione televisiva per gli sportivi, ha accusato un malessere febbrile dovuto ad infiammazione tonsillare. Nella notte la temperatura è aumentata e soltanto stamane le condizioni del giocatore sono tornate discrete grazie alle energiche cure prodigategli.

Moltrasio stamane si è alzato, e si è recato in sede. Ai dirigenti presenti in via Alfieri ed al dott. Frossi il bravo mediano granata ha potuto dichiarare di stare molto meglio e di essere certo di poter giocare domenica.

I granata sono convocati per oggi pomeriggio al campo per l'ultima seduta d'allenamento. Frossi, probabilmente, concederà al «ricuperato» Moltrasio un giorno ancora di riposo, mentre gli altri si presenteranno in campo per giri di corsa, esercizi atletici e palleggi.

La formazione è ormai decisa: saranno in campo tutti i titolari. Naturalmente non si conoscono i compiti specifici che il direttore tecnico granata affiderà ad ognuno. Gioco aperto o difesa a catenaccio? Lo sapremo soltanto domenica.

I bianconeri dal canto loro si sono trovati al campo stamane: Rosetta ha ordinato ai suoi ragazzi alcuni giri di campo, scatti, palleggi e tiri in porta. Un incidente, che non pare molto grave, è successo a Viola. Nel parare il primo tiro in goal il portiere juventino si è tuffato battendo la spalla destra a terra. Viola ha abbandonato subito il campo, ma si spera possa essere a posto per domenica. In caso contrario come portiere verrebbe schierato Angelini.

I juventini hanno così ultimato la preparazione sul campo. Rosetta è partito verso mezzogiorno per il Sestriere per constatare di persona le condizioni fisiche di Boniperti. Il centravanti titolare ha telefonato stamane di stare meglio, senza tuttavia assicurare di sentirsi in grado di giocare. Una decisione sulla sua partecipazione o meno alla gara sarà presa stasera o domani. Per il resto tutto uguale alla partita con la Roma, anche perchè l'«artigliere alpino» Garzena, trasferito per ordine del suo colonnello da Rivoli al reparto-muli di Saluzzo, non potrà avere il permesso di venire a Torino. Come terzino giocherà ancora Gimona.

Francia-Austria giovani oggi alla televisione

La televisione ha oggi in programma alle 18,45 la ripresa diretta del secondo tempo di una partita del Torneo internazionale giovanile organizzato dalla FIFA.

La trasmissione avrà luogo da Firenze e l'incontro ripreso sarà quello fra le compagini della Francia e dell'Austria.

I francesi cercano oggi una riabilitazione dopo il confronto perso per 1-0 contro la Romania, mentre gli austriaci, forti del successo ottenuto per 3 a 2 contro il Belgio, partono nettamente favoriti.

Gravemente ferito un corridore svizzero

ROMANS, venerdì sera.

Il corridore automobilistico svizzero William Emery è rimasto gravemente ferito in un incidente. Sua moglie è morta istantaneamente. L'incidente è avvenuto stamane alle 4, sulla strada da Romans a Valence, all'uscita da Bourg-de-Péage: l'automobile, guidata da Emery, ha cozzato contro il rimorchio di un camion in sosta.

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

La "Messa da Requiem,, di Verdi alla radio

Omaggio a Manzoni

Questa sera alle 20,30, dalle stazioni del Secondo Programma, viene trasmessa la *Messa da Requiem* di Verdi.

Pervenutagli la notizia della morte di Alessandro Manzoni, avvenuta il 22 maggio del 1873, Verdi non si recò a Milano «chè — scriveva al Ricordi — non avrei cuore di assistere a' suoi funerali». Ma si proponeva di visitare subito la tomba, «solo e senza essere visto, e forse (dopo ulteriori riflessioni e dopo aver pesate le mie forze) per proporre cosa ad onorarne la memoria».

«Io non ero presente — scriveva da S. Agata alla Maffei, il 29 — ma pochi saranno stati in questa mattina più tristi e commossi di quello che ero io, benchè lontano. Come tutto è finito! e con lui finisce anche la più pura, la più santa, la più alta, delle glorie nostre. Molti giornali ho letto! Nessuno ne parla come si dovrebbe. Molte parole, ma non profondamente sentite. Non mancano però i morsi. Perfino a Lui! Oh, la brutta razza che siamo!».

Era suo ospite a S. Agata, un amico, al quale, durante il viaggio verso Milano, confidò il pensiero di scrivere una Messa che avrebbe dovuto essere eseguita nell'anniversario della morte di Manzoni. Giunto a Milano, s'informò del luogo della sepoltura. Stette a lungo davanti la tomba. Qualche giorno dopo scrisse al sindaco di Milano, il Bellinzaghi, offrendosi di comporre la *Messa da requiem*.

Verdi e Manzoni avevano stretta amicizia, auspice Clarina Maffei. Entrambi ne frequentavano il salotto, ma non vi si erano mai incontrati. Ella suggerì al Manzoni di inviare al Maestro, nel maggio del '67, il proprio ritratto con la dedica: «A Giuseppe Verdi, gloria d'Italia, un decrepito scrittore lombardo». Commosso, rispondeva il Verdi, che pel Manzoni aveva religiosa venerazione. Invidiava sua moglie per «aver visto quel Grande». Inviava alla Maffei una sua fotografia perchè la donasse al Manzoni. «M'era venuta l'idea di accompagnarla con due righe, ma il coraggio m'è mancato e mi pareva d'attendere una pretensione che io non posso avere. Se lo vedete, ringraziatelo del suo ritrattino, che col suo nome, diventa per me la più preziosa delle cose. Ditegli quanto sia grande il mio amore e il mio rispetto per lui, chè io lo stimo e lo venero, quanto si può stimare e venerare su questa terra e come uomo e come altissimo e vero onore di questa nostra sempre travagliata patria». Finalmente gli fu dato di visitare Manzoni, il 30 giugno del 1868.

Per la prima esecuzione della *Messa*, Verdi, diligentissimo concertatore tenne a scegliere egli stesso i cantanti. Insistette molto perchè Maria Waldmann potesse sciogliersi da un altro contratto teatrale e partecipare al quartetto delle prime parti, e per essa scrisse un «solo» nel *Dies irae* sulle parole *Liber scriptus*. Preferì la chiesa di S. Marco, come la più conveniente per l'acustica, rinunziando a quella della Grazie, che Cesare Cantù gli aveva suggerita.

L'esecuzione ebbe luogo dunque nel primo anniversario della morte di Manzoni, diretta dall'autore. Vi parteciparono la Stolz, soprano, la Waldmann, contralto, il Capponi, tenore, il Maini, basso, cento strumentisti, centoventi coristi. L'impressione fu profonda; l'austerità del luogo e la pietà dell'omaggio vietarono gli applausi. Ma grandi furono le manifestazioni d'entusiasmo quando, pochi giorni dopo, la *Messa* venne due volte ripetuta alla Scala, diretta da Franco Faccio.

s. t.

Domani all'Alfieri

Leslie Scott e Gloria Davy protagonisti dell'opera

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

L'*Eroica* di Beethoven alle 21 sul programma nazionale - Le stazioni del terzo trasmettono una *Passione* del XII secolo - Alla televisione *Il sacro esperimento*, il dramma dei missionari gesuiti nel Paraguay

VENERDI' 8 APRILE

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I m. 357,1, Torino m.f. I) — Ore 13: Giornale - 13,25: Ciaikowsky: Sesta sinfonia in si minore (Patetica) - 14: Giornale - Listino Borsa di Milano - 14,15-14,30: «Il libro della settimana»: «Epistolario di Nino Bixio», a cura di Paolo Alatri - 16,30: Le opinioni degli altri - 16,45: Lezione di lingua inglese, a cura di [illegible] - 17: Intermezzi e cori da opere - 17,30: La Passione di Gesù secondo gli Evangeli, a cura di Mons. Salvatore Garofalo, regia di Umberto Benedetto - 18: Quartetto Amadeus: Haydn: «Sette parole di Cristo sulla Croce» - [illegible]: Università internazionale Guglielmo Marconi: John Foster: Cieci e angeli in una battaglia eterna - 18,50: «Missa da requiem» per soli, coro e orchestra, di [illegible], direttore Herbert von Karajan - 19,45: Il ridotto, teatro di oggi e di domani, a cura di Fabio Della Seta: «William Weaver», regia di F. Massimo Turicco - 20,15: Musica per organo - 20,30: Giornale - Radiosport.

Ore 21: Concerto sinfonico diretto da Nino Sanzogno. Albinoni (arr. Giazotto): Sonata a cinque in sol minore op. 2: a) Adagio, b) Allegro, c) Grave, d) Allegro; Haydn: Sinfonia in re maggiore n. 101 (La pendola): a) Adagio presto, b) Andante, c) Minuetto, d) Vivace (Finale); Beethoven: Terza sinfonia in mi bemolle maggiore op. 55 (Eroica): a) Allegro con brio, b) Adagio assai (Marcia funebre), c) Allegro vivace (Scherzo), d) Allegro molto (Finale). Orchestra sinfonica di Torino. Beethoven compose l'«Eroica» a 33 anni, nel pieno delle sue forze artistiche e fisiche, mentre l'astro di Napoleone rifulgeva più splendido (1804). Si dice che questa sinfonia abbia origine dall'invito che il generale Bernadotte rivolse a Beethoven perchè componesse un'opera grandiosa in onore del Bonaparte. L'«Eroica», infatti, ebbe in un primo tempo il titolo «Bonaparte» - 22,15: Giornale - Pizzetti: Sonata in la per violino e pianoforte: a) Tempestoso, b) Preghiera per gli innocenti (molto largo), c) Vivo e fresco. Solisti: Riccardo Brengola, violinista; Antonio Beltrami, pianista - 23: Ultime notizie.

SECONDO PROGRAMMA (Torino II m. 207,3, Torino m.f. II, Alessandria Biella Cuneo m. 190,1) — Ore 15: Musiche strumentali del '600 e '700 - 15,30: Giornale - Coro di voci bianche della Radiotelevisione Italiana diretto da Renata Cortiglioni - 16: Toscanini dirige la «Settima sinfonia in do maggiore» di Schubert: a) Andante, Allegro ma non troppo, b) Andante con moto, c) Scherzo (allegro vivace), d) Finale (allegro vivace) - 18-18,15: Giornale - 19: Classe unica. Giuseppe Di Nardi: La banca (terza lezione); [illegible]: Il corpo umano (trentesima lezione) - 19,30: Musiche di Mozart. I) Adagio e fuga in do minore; II) Terzo movimento (finale del «Concerto in mi bemolle maggiore K. 482»); III) Serenata in re maggiore n. 6 K. 239: a) Marcia, b) Minuetto, c) Rondò - 20: Radiosera.

Ore 20,30-22,15: Messa da requiem, per soli, coro e orchestra, di Giuseppe Verdi: a) Requiem e Kyrie; b) Dies irae; c) Offertorio; d) Sanctus; e) Agnus Dei; f) Lux aeterna; g) Libera me, Domine. Solisti: Elisabeth Schwarzkopf, soprano; Giuseppe Di Stefano, tenore; Oralia Dominguez, mezzosoprano; Cesare Siepi, basso. Direttore Victor De Sabata, orchestra e coro del Teatro alla Scala. (Edizione fonografica) - Ultime notizie.

TERZO PROGRAMMA (Torino III m. [illegible], Torino m.f. III) — Ore 19: Musiche di Brahms e Hindemith. Organista Richard Ellsasser - 19,30: La Rassegna: Cultura francese, a cura di Carlo Cordiè - 20: L'indicatore economico - 20,15: Concerto di ogni sera: S. Rachmaninoff: Sinfonia n. 2 in mi op. 27 (Largo, allegro moderato; Allegro molto; Adagio; Allegro vivace). Orchestra sinfonica di Minneapolis diretta da Dimitri Mitropoulos - 21: Il giornale del Terzo - 21,20: «La Passione di Cristo», mistero bizantino del XII secolo, traduzione di Raffaele Cantarella, musiche corali dei codici bizantini di Grottaferrata trascritte e dirette da Lorenzo Tardo. Compagnia di prosa di Roma con Elena Da Venezia e Ennio Balbo, regia di Corrado Pavolini. Per la prima volta tradotta e rappresentata in italiano, questa «Passione» è accompagnata da canti bizantini di antichissimi secoli, eseguiti dalla Schola melurgica della Badia greca di Grottaferrata.

ROMA II (m. [illegible]) — Dalle 23,30 alle 7: «Notturno dall'Italia», programmi musicali e notiziari.

TELEVISIONE — Ore 16,45: Ripresa diretta di un avvenimento sportivo - 17,30: La TV dei ragazzi: «Giochiamo insieme», programma per i più piccini, a cura di A. M. Romagnoli - 18: «Golgota», film di Julien Duvivier, interpreti Jean Gabin e Robert Le Vigan. In questo film il regista Duvivier ha ricostruito la Passione di Gesù attenendosi fedelmente al testo dei Vangeli, girando gran parte delle scene in Terra Santa. La sacra vicenda si inizia con l'azione [illegible] di Gesù a Gerusalemme mentre i farisei incominciano a istigare contro di Lui - 20,30: Telegiornale - 20,45: «Dalla casa di Nazareth all'orto di Getsemani» - 21,00: «Il sacro esperimento», di Fritz Hochwälder, traduzione di L. Squarzina, regia di Gianfranco De Bosio. Principali interpreti: Ivo Garrani, Mario Ferrari, Cesare Polacco, Vittorio Sanipoli. L'azione di questa commedia si svolge in un collegio missionario gesuita nel Paraguay, all'epoca della dominazione spagnola. Questi religiosi, con centocinquanta indigeni, organizzano una florida colonia a regime collettivistico, [illegible] ai latifondisti e negrieri che premono contro i Padri gesuiti [illegible]. Per [illegible], è deciso che i religiosi debbano andarsene, ma quelli si ribellano fino a quando un Padre in borghese, [illegible] dal Generale della Compagnia, ordina di abbandonare il Paese, richiamandoli all'obbedienza. Nel tentativo di ricondurre alla ragione i più riottosi, il Padre provinciale, capo della comunità, ci rimette la vita. Al termine del dramma, replica del Telegiornale.

SABATO 9 APRILE

(Principali trasmissioni)

PROGRAMMA NAZIONALE — Ore 9: Giornale - Musica per orchestra d'archi - 11: Dalla Basilica di S. Maria degli Angeli in Roma: [illegible] - 11,30: Melodie e romanze - 11,45: [illegible] - 13: Giornale - 13,15: Album musicale - 14: Giornale - 14,15: Cronache teatrali e cinematografiche - 16,30: Le opinioni degli altri - 16,45: Lezione di tedesco - 17: «Gazzetta radio» - 17,45: «Guglielmo Tell» (II atto) - 18,45: Scuola e cultura - 19: Musica da ballo - 20: Orchestra [illegible] - 20,30: Giornale - 21: [illegible] - «Viaggio in Italia» di G. Piovene - 21,30: Musica leggera - 22,15: «Lo spirito di contraddizione», commedia - 22,45: «La barchetta d'oro» - 23,15: Giornale - Musica da ballo - 23,30: Ultime notizie.

SECONDO PROGRAMMA — Ore 9,30: Parata d'orchestre - Giornale per le donne - 10: «Filo di lancio» - 13,30: Giornale - 14,15: I classici della musica leggera - 14,30: Scherzi e ribalte - 15: Giornale - 15,30: Orchestra [illegible] - 16: Terza pagina - 17: Ballate con noi - 18: Giornale - Programma per i ragazzi - 18,45: Orchestra [illegible] - 19: Classe unica - 19,30: Orchestra [illegible] - 20: Radiosera - 20,30: Club - 21: «La Traviata» - Ultime notizie.

TERZO PROGRAMMA — Ore 19: [illegible] - 20,15: Concerto di ogni sera - 21: Il giornale del Terzo - [illegible]

TELEVISIONE — [illegible] - 20,30: Telegiornale - [illegible]

Jean Gabin, interprete del film «Golgota» di Duvivier (tv, ore 18)

In un quartiere di poveri negri il disperato amore di Porgy e Bess

L'unica opera di George Gershwin portata sulle scene da una compagnia di colore appositamente costituita - Uno "spettacolo,, musicale nel quale riecheggiano i canti che il compositore aveva già trasfusi nelle sue canzoni

Porgy and Bess, l'unica opera che scrisse il celebre compositore americano George Gershwin (autore, ma è inutile ricordarlo, di *Rapsodia in blue* e del poema sinfonico *Un americano a Parigi*), va in scena domani sera al teatro Alfieri dove verrà rappresentata fino a tutto mercoledì.

Come è noto la Compagnia — che ha debuttato nel settembre scorso al Festival di Venezia e attualmente sta compiendo una trionfale tournée nelle principali città italiane — è formata esclusivamente di negri.

Più che di opera — sono sempre gli esperti che parlano —, si dovrebbe parlare di «spettacolo» musicale: in esso le «arie» tradizionali sono sostituite da canzoni, i tipici concertati del melodramma classico, lasciano il posto ad ampi cori e a quei recitativi che Gershwin stesso ricavò sul vero, spesso accogliendo i suggerimenti e le intenzioni della fervida fantasia dei suoi interpreti.

Morto a Hollywood nel 1937 a soli 38 anni, essendo nato da genitori immigrati russi, a Brooklyn, nel 1898, Giorgio Gershwin aveva dedicato a questa sua opera lirica, tutto il meglio della sua ammirevole genialità.

Vivo ancora nel '35, Gershwin non ebbe la gioia del riconoscimento: la prima rappresentazione di Porgy and Bess si ebbe a Boston nel 1935; ma fu un successo tiepido. Il trionfo gli fu decretato soltanto nel '41 e Gershwin che lo aveva preconizzato era già morto.

La vicenda di Porgy and Bess è molto semplice nelle sue linee essenziali. Siamo a Charleston, nella Carolina del Sud, in un quartiere di poveri negri, che vivono facendo i pescatori e gli scaricatori di porto. Porgy è un giovane mendicante sciancato che si trascina su di un carrettino, spingendosi faticosamente con le mani e con due bastoni. Porgy è innamorato alla follia di Bess, una ragazza bellissima che è disprezzata dalle donne di tutto il quartiere per la vita lussuriosa che conduce. Ma Bess non è perversa, è semplicemente una creatura debole, vittima della miseria e della cupidigia degli uomini. Chi la domina è un gigante, Crown, un uomo poderoso e brutale. Bess cerca di sfuggirgli e si mette assieme a Porgy. Ma Crown la riprende. Porgy allora accoltella il gigante e lo uccide. Viene imprigionato, ma poi un giorno esce e torna al quartiere, con un dono per tutti: ha anche una sottoveste rosa per Bess.

Ma Bess non c'è più, è caduta nelle spire di un mercante di cocaina ed è partita con lui per New York, già da tempo. Porgy ascolta tristemente il racconto dei vicini, li saluta e parte a sua volta: intraprenderà un lungo viaggio verso il Nord e andrà a New York, per i marciapiedi arroventati della metropoli, a cercare Bess, ad invocare disperatamente il suo nome: perchè si è accorto che senza Bess non potrà vivere.

Narrata così, alla svelta, la storia sembrerà banale. Ma occorre vederla inquadrata nell'ambiente in cui si sviluppa: tra i pianti, i lamenti e le urla roche dei negri sbrindellati e affamati, che invocano e bestemmiano Iddio, tremano dinanzi all'uragano considerato un segno della collera divina: tra gli slanci ed i timori e le vigliaccherie e gli [illegible] di una gente che ha in sè una carica emotiva formidabile; così inquadrata nella storia di un quartiere, d'una razza, la storia del doloroso amore di Porgy e di Bess ha un senso preciso, un colore ben più rilevato. E proprio con una materia del genere Gershwin poteva trovarsi a suo agio; cioè nell'interpretare il mondo dei negri, i negri dei canti di amore e delle nenie religiose, i negri degli spirituals, lui geniale ed istintivo autore di canzoni, riecheggianti motivi popolareschi.

La troupe degli interpreti è diretta da due notissime firme: Blevins Davis e Robert Breen; il personaggio di Bess sarà interpretato dalle cantanti negre Gloria Davy e Martha Flowers; quello di Porgy, da Le Vern Hutcherson, Leslie Scott e Irving Barnes. Questi turni vengono decisi all'ultimo momento e alla seconda rappresentazione gli interpreti non sono gli stessi della prima; così per le repliche; così in tutti gli altri teatri che la compagnia raggiungerà. Ad ogni modo per il debutto è stato deciso che Bess sarà Gloria Davy, già nota al pubblico torinese per un concerto di spirituals dato nell'autunno scorso.

Si tratta, in gran parte, di autentici professionisti, di cantanti diplomati da famosi Conservatori degli Stati Uniti e ormai noti per la loro attività. Maestro concertatore e direttore d'orchestra, sarà Alexander Smallens, il primo concertatore di Porgy and Bess, che, col regista Robert Breen e col capo della troupe, forma la triade dei soli uomini bianchi di questo singolare complesso, appositamente creato per la rappresentazione di un'opera che è assolutamente diversa da tutte le altre.

*

Una scena di «Porgy and Bess», la furia scatenata del gigante Crown (John Mc Curry)

Incontro con Karrer

X. — Cinque misteri che hanno tutto l'aspetto di altrettanti crimini gravano sulla città di Parigi nell'estate del 1937, e tutti si sono verificati nello spazio di poche settimane: il rapimento della bella e giovane miss Jean de Koven, che non ha mai più fatto ritorno; la scomparsa, pure inesplicabile, del giovane rifugiato tedesco Fritz Frommer; l'uccisione, avvenuta sulla strada nazionale n. 10, dell'albergatore-artista Couffy, al quale è stata rubata anche la macchina; l'assassinio, con una pallottola alla nuca, del pubblicista Roger Le Blond e dell'agente immobiliare Lesobre, la cui macchina è anche sparita. Dalle indagini fatte la polizia ritiene che un certo Karrer, abitante in una villa di Celle-Saint-Cloud, anch'egli tedesco, entri per qualcosa in queste faccende. Il commissario Primborgne e tre ispettori si recano quindi alla villa dell'indiziato e Karrer cade nelle loro mani. Il giovane però trae improvvisamente di sotto la giacca una pistola, spara e ferisce due ispettori.

Sempre tenendolo legato, gli agenti portano Karrer nella loro vettura e si dirigono a Versailles. Strada facendo, Bourquin racconta al commissario Primborgne come è avvenuta la cattura di Karrer. «Quando ritornammo a "La Voulzie" dietro vostro ordine, la villa era ancora deserta, ma da una strada adiacente camminava, verso il viale Pigault-Lebrun, un robusto giovanotto dai 25 a 30 anni, vestito correttamente, che gingillava con un cane. Appena ci vide si diresse verso di noi. "Cercate qualcosa, signori?", chiese in tono molto cortese. "Conoscete un certo signor Karrer"?, gli chiesi. "Sono io stesso, che cosa desiderate?". "Siamo agenti controllori delle tasse e veniamo per una verifica". Il giovanotto sembrò non impressionarsi. "Sarei lieto di vedere i vostri documenti — disse con un sorriso un po' ambiguo. — Volete mostrarmeli?". Eravamo un po' imbarazzati, poichè non avevamo con noi nè un regolare mandato d'arresto, nè un ordine di comparizione, e neanche un ordine di perquisizione. Poignant trasse di tasca la sua tessera di ispettore, cercando, nell'esibirla, di nascondere la parola polizia. Il nostro uomo finse di essere convinto, ma per un attimo

solo io vidi trasalire. "Sta bene, signori — egli disse. — Favorite seguirmi. Vi darò tutte le spiegazioni che desiderate". Il giovane ci precedette, ci fece entrare nel giardino de "La Voulzie", poi nel padiglione e noi lo

seguimmo ad eccezione di Vedrenne, che ad un mio cenno rimase fuori, nella strada. Saggia precauzione, come vedrete poi. Ed eccoci, perciò, Poignant ed io, nel vestibolo della villa accanto al giovane. Cortesemente Karrer ci fece poi entrare in una piccola stanza. "Adesso

so — gli dissi io — favorite mostrarci voi i vostri documenti". "Ma certo, subito", annuì il giovane, e introdusse la mano sinistra nell'interno del suo soprabito, come per prendervi un portafogli o un portacarte. Ma pochi attimi dopo la mano sinistra era fuori dal soprabito impugnando una rivoltella. "Prendi. Ecco i miei

documenti", egli grida, e nello stesso tempo preme il grilletto dell'arma. Poignant, colpito alla spalla, cade di schianto. Io mi getto sopra. Karrer che tuttavia ha ancora il tempo di fare fuoco due volte: una delle pallottole buca il mio cappello, peraltro senza ferirmi, mentre la seconda mi sfiora la fronte...».

Segue: *Il martello da tappezziere.*

ULTIME NOTIZIE

ATTESI A CIAMPINO PER LE ORE 17

Scelba e Martino giungono oggi a Roma

In un'ultima intervista all'aeroporto di New York, il Primo Ministro ha detto di essere esausto: "Non sarò in grado di riprendere il lavoro prima di martedì,,

New York, venerdì sera.

Il primo ministro italiano on. Scelba è ripartito in aereo da New York alle ore 1 di questa notte (ora italiana). In una dichiarazione alla stampa, letta prima della partenza, Scelba ha detto che la sua visita negli Stati Uniti ha dato una «nuova e diretta prova» della volontà di pace del governo e del popolo americani.

Il Premier italiano ha espresso il suo profondo ringraziamento [illegible] la calda accoglienza [illegible] la sua visita negli Stati Uniti ed ha sottolineato: «Le relazioni e i legami che legano gli Stati Uniti e l'Italia e che rafforzano l'alleanza atlantica non sono mai stati così intimi. Questa amicizia darà frutti durevoli».

L'aereo è partito con quasi un'ora di ritardo. Scelba e gli altri componenti del gruppo italiano hanno atteso in una sala dell'aeroporto. Parlando amichevolmente con i giornalisti durante l'attesa, il Premier italiano ha dichiarato di essere «esausto» e di avere intenzione, appena giunto a Roma, di riposarsi a Villa Madama per due o tre giorni.

«Non sarò in grado di riprendere il lavoro prima di martedì — ha sottolineato Scelba —. [illegible] ai miei collaboratori ed agli altri esponenti del governo di far conto che io sia in America fino a quel giorno». Domandatogli quale fosse l'impressione più vivida da lui riportata negli Stati Uniti, il Primo Ministro ha risposto senza esitare: «I fotografi».

Sono partiti con Scelba la consorte, il ministro degli Esteri on. Martino, la signora Martino e le persone del seguito. L'aereo su cui viaggia il gruppo italiano è un apparecchio della «L.A.I.». L'arrivo a Roma è previsto alle 17 di oggi venerdì (ora italiana). A salutare gli ospiti italiani all'aeroporto erano il cardinale Spellman, l'ambasciatore italiano Brosio, Richard Patterson in rappresentanza del sindaco di New York Robert Wagner ed altri funzionari del Dipartimento di Stato.

Ecco il testo della dichiarazione ufficiale fatta dall'on. Scelba prima della partenza e letta alla stampa da un funzionario del seguito:

«Desidero esprimere i miei sinceri ringraziamenti per le accoglienze e per la calda atmosfera di amicizia che ci hanno accompagnato durante il nostro soggiorno negli Stati Uniti, sia nei circoli ufficiali di Washington sia nelle città che ho potuto visitare.

«Desidero anche esprimere il mio apprezzamento per l'intero popolo americano, per il Presidente Eisenhower, per il Segretario di Stato, Dulles, e per i loro colleghi con i quali mi sono incontrato. E insieme manifestare ancora una volta quanto profondamente io apprezzi la saggezza e la lungimiranza con cui il vostro grande presidente affronta la grave responsabilità che in ogni parte del mondo pesano sugli Stati Uniti».

Il «New York Times», in un editoriale odierno scrive che «il signor Scelba può ritornare a Roma sicuro di aver rafforzato grandemente i legami che legano il suo Paese al nostro». Rilevando che il Premier italiano torna in patria dopo una visita di amicizia agli Stati Uniti, il giornale aggiunge: «La nuova Italia degli anni del dopoguerra è un elemento importante per la sicurezza e la solidarietà dell'Occidente democratico. Noi apprezziamo l'amicizia italiana. Rispettiamo i progressi che l'Italia ha fatto nell'ultimo decennio in parecchi settori.

Scelba è stato «un ospite gradito» che ha avuto a Washington ampi e soddisfacenti colloqui con funzionari del nostro Governo». L'articolo così continua: «A New York Scelba ha visitato parecchi ambienti interessanti, ha parlato a vari gruppi e impressionato favorevolmente tutti quelli che hanno avuto il piacere di incontrarlo [illegible], per la sua manifesta sincerità, il suo intuito degli affari internazionali e la sua completa buona volontà».

Harold Mac Millan, nuovo ministro degli Esteri inglese al posto di Eden. La sua carica di Ministro della Difesa è stata assunta da Selwyn Lloyd. (Telefoto)

Clamoroso gesto in una mostra a Firenze

Tagliata ed asportata una tela di Carlo Carrà

Il quadro del pittore milanese, una natura morta, era esposto nella galleria dell'Accademia delle Belle Arti - Sono stati perquisiti, ma senza alcun esito, tutti i visitatori

Il pittore Carlo Carrà

Firenze, venerdì sera.

Nel tardo pomeriggio di ieri, poco prima che si chiudesse la visita alla Mostra del VI Premio Fiorini che si tiene nella Galleria dell'Accademia fiorentina, il personale si è accorto che qualcuno aveva tagliato e asportato parte di una tela di Carlo Carrà: una natura morta firmata e datata 1953.

Si tratta certamente del gesto di un fanatico e non di un vandalo poichè nella parte della tela asportata, che conteneva dipinto un bicchiere, era tracciata la firma del pittore. [illegible]

La polizia, alla quale il fatto è stato denunciato dai dirigenti della Galleria, ha iniziato febbrili indagini; ma per ora non è stato effettuato alcun «fermo». Comunque è evidente che colui che ha tagliato il rettangolo del dipinto di Carrà è entrato in possesso di un autentico «pezzo», [illegible] la firma — come si è detto — addirittura la firma del pittore.

Stamane, presso Parma

Cadavere di donna scoperto in un cespuglio

Sul collo della vittima segni di strangolamento?

PARMA, venerdì sera.

Stamane, poco prima delle 7, nei pressi del ponte della Navetta, a pochi chilometri dalla città, [illegible]

Ingrid Bergman colpita da rosolia

Roma, venerdì sera.

Tornata dal lungo viaggio attraverso l'Europa, l'attrice Ingrid Bergman è stata colpita da rosolia. L'attrice avrebbe dovuto recarsi per una settimana nella sua villa di Santa Marinella insieme ai bambini per trascorrervi, con il marito Roberto Rossellini, le feste pasquali. La malattia invece ha fatto mutare il programma. Da più giorni la Bergman non lascia il letto e viene assistita dalla cognata signora Marcella che più volte al giorno informa Roberto Rossellini, il quale si trova per lavoro a Palermo.

Si sparò al cuore appena uscita la madre

Mistero sul suicidio dell'universitario genovese - Ieri aveva preso del denaro dicendo che doveva servirgli per pagare dei libri: in realtà acquistò una rivoltella

Genova, venerdì sera.

Le indagini svolte non hanno chiarito i motivi che hanno indotto lo studente universitario Marcello Richerme a togliersi la vita, ieri pomeriggio.

«Mi uccido. Consegnate questi libri al mio amico Roberto che me li ha prestati». [illegible]

Richerme era un ragazzo normale, di carattere allegro e stava preparandosi alla tesi di laurea in medicina. [illegible] La madre era passata a seconde nozze con un impiegato della società Incisa; ma fra il patrigno e il figliastro intercorrevano ottimi rapporti.

Marcello aveva studiato affrontando numerose difficoltà senza mai scoraggiarsi. Passato all'Università, aveva dimostrato di essere un allievo pronto e attivo tanto da vincere alcune borse di studio. Da qualche [illegible] faceva pratica all'Istituto pediatrico Gaslini, intendendo specializzarsi in questo settore della medicina.

Ieri mattina era uscito di casa ed era poi rientrato per [illegible] una canottiera e pantaloncini blu. Sulla maglietta, all'altezza del cuore, una grossa macchia di sangue.

La polizia, subito accorsa sul luogo, ha raccolto due bossoli. E' risultato che l'arma aveva ancora in canna una pallottola.

Ricevimenti al Quirinale

Roma, venerdì sera.

Il Presidente della Repubblica ha ricevuto al Quirinale l'on. Vigorelli, Ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale. Al Quirinale è stato ricevuto ieri anche l'on. Guglielmo Giannini.

Altri scioperi e agitazioni

Dai portuali di Genova agli operai della Ilva e della Radaelli - Occupazioni di terre nel Ferrarese - Gli assegni agli statali

Roma, venerdì sera.

L'imminenza della Pasqua e le recenti sconfitte nelle fabbriche da parte della CGIL non hanno portato a quella distensione nel mondo del lavoro che era venuta da ogni parte auspicata. Lo sciopero dei portuali genovesi è ormai giunto al 78° giorno; ieri anche i lavoratori del ramo commerciale si sono astenuti dal lavoro per quattro ore, percorrendo in corteo le vie di quella città. La categoria dei lavoratori genovesi si dicono «decise a non farsi piegare», perchè «consapevoli di difendere gl'interessi dei portuali di tutta Italia e di tutti i lavoratori italiani».

A Piombino un annuncio della direzione dell'Ilva per i prossimi pagamenti dei «premi di assiduità e di attaccamento al lavoro per l'anno 1955» ha provocato le ire della FIOM e della Camera del Lavoro, che li definiscono «i famigerati premi antisciopero» e che hanno deliberato, in segno di protesta, 24 ore di sciopero totale, dalle 6 di stamane, in tutti i reparti, compresi l'altoforno, le acciaierie, i laminatoi e il reparto finimenti.

A Milano la situazione alla Radaelli non accenna a migliorare; in un'assemblea straordinaria di tutte le maestranze, con la partecipazione del segretario provinciale della FIOM, è stato deciso ancora una volta di intensificare la lotta; e mentre si chiede agli operai delle altre fabbriche e a tutta la cittadinanza di partecipare a una sottoscrizione di solidarietà, lo stesso Prefetto di Milano è stato interessato dal segretario della Camera del Lavoro, che in un lungo colloquio gli ha illustrato la situazione.

Vaste agitazioni vengono anche annunciate in campo agricolo: mentre nelle valli del delta, nella Bassa ferrarese, si sono registrate occupazioni di terre ad opera di disoccupati, da parte comunista viene annunciata con molto clamore la giornata di sciopero e di manifestazione dei braccianti, indetta in tutta la valle padana per il 15 aprile, per avanzare nuove rivendicazioni.

Queste ultime vanno dal miglioramento dei contratti collettivi alla difesa della giusta causa e all'adeguamento dei contributi unificati.

Ma le acque non sono mosse solo nel settore operaio: dopo lo sciopero del 1° e 2 aprile, gli organi dirigenti dei sindacati di tutte le categorie parastatali, anche quelle aderenti alla CISL, espressa la loro soddisfazione per la perfetta riuscita della manifestazione, hanno deciso di sospendere l'agitazione, ma soltanto in imminenza delle vacanze pasquali e delle decisioni del congresso nazionale della categoria, fissato per il 13 e 14 di questo mese.

Dopo Pasqua si riunirà la commissione parlamentare consultiva, che dovrebbe esaurire l'esame dei 23 decreti nei quali è contenuta la riforma della pubblica amministrazione: quelli già esaminati e rimessi col parere della commissione al Consiglio dei ministri saranno approvati con tutta probabilità nella prima riunione di Gabinetto. Tra essi vi sono quelli concernenti la concessione dell'assegno integrativo a titolo di aumento. I dipendenti statali compresi in tale provvedimento percepiranno quindi le nuove competenze da questo mese, al massimo dal prossimo, con decorrenza 1° gennaio 1954.

Il parziale conglobamento delle retribuzioni agli statali è allo studio dei servizi della riforma della pubblica Amministrazione del Ministero del Tesoro e dovrà divenire operante con i decreti della Commissione consultiva approvati dal Governo il 1° luglio p. v., così come stabilisce la legge-delega. Con il conglobamento parziale saranno unificate tutte le voci della retribuzione ad [illegible] tivo, che verrà assorbito solo in parte, nella misura consentita dagli stanziamenti disponibili.

LA FESTA DEL GIOVEDI' SANTO FRA GLI EREMITI DI ROCCA DEL GARDA

I "sepolti vivi,, hanno spezzato per un giorno la dura regola

Si sono ritrovati tutti insieme per il frugale pranzo nella sala del convento - Ogni notte si levano per cantare il "mattutino,, - Soltanto due volte all'anno possono rivolgersi la parola - La leggenda medioevale che circonda la "fosca rocca,, diventata oasi di preghiera e di meditazione

Nostro servizio particolare

Garda, venerdì sera.

Nell'eremo dei Frati Camaldolesi di Rocca del Garda, ieri c'è stata festa, una delle rare feste previste dalle severe regole della loro costituzione. I dodici eremiti, vestiti del saio bianco ed incappucciati, contrariamente al solito hanno potuto ritrovarsi insieme in refettorio e consumare insieme il frugale pranzo di magro. Sul soffitto decorato spiccavano due scritte: «Memento mori» e «Silenzio». Mentre il superiore leggeva da un piccolo pulpito qualche pagina dei libri sacri, i frati infatti mangiavano attenti, senza mai scambiarsi un cenno o una parola.

Per la «festa» di ieri non era infatti prevista la dispensa dal silenzio, ammessa invece prima delle due quaresime di Pasqua e di Natale, ma gli eremiti non hanno dimostrato di darsene pensiero. L'importante per loro è recitare e cantare le lodi al Signore e questo fanno ogni giorno, molte volte.

Nelle loro celle separate — rosse casette disposte a rettangolo attorno ad un vasto orto — c'è tutto: una piccola stanza da letto, una cappellina per celebrare la Messa quando per malattia non possono raggiungere la chiesa, un ripostiglio per la legna e per la pulizia personale. Tra una cella e l'altra, divisa da solide mura, è stato poi ricavato anche un minuscolo giardino che possono coltivare a seconda delle loro preferenze.

La loro giornata incomincia alla mezzanotte, o più precisamente alle 0,30, quando la campana li chiama in chiesa a cantare il mattutino e a fare la meditazione fino alle 2,30. Non sono dispensati nè per il freddo, nè per la più furiosa bufera. Nel turbinar della neve e del vento che squassa i cipressi del colle, i bianchi eremiti raggiungono il coro ed innalzano dalle nude gelide pietre il loro ringraziamento al Creatore: «Lodate e benedite il Signore voi, o freddi, o ghiacci, o nevi, o procelle spaventose, poichè tutto egli ha creato e la sua grandezza sta sopra il cielo e la terra».

Verso le 5,30 ciascuno torna in cella, dove può riposare fino al nuovo segnale, che viene dato poco dopo le cinque, quando si va in chiesa per un'altra parte dell'Ufficio divino e per celebrare o servire la Messa. In seguito i frati ricevono la colazione e s'intrattengono a leggere un libro spirituale fino a che la campana li chiama di nuovo al «canto di terza», alla Messa conventuale e al «canto di sesta». Breve parentesi per lo studio e il lavoro e quindi ancora in coro per il «canto di nona». Poi il pranzo frugale di magro, che ognuno consuma separatamente nella propria cella. In nessun caso, eccettuato l'ordine del medico, è ammesso mangiare di grasso, e nelle due Quaresime vige anzi l'uso del solo olio. Dalla metà di settembre fino ad oggi, poi, gli eremiti non cenano. Soltanto, se lo credono necessario, possono avere un po' di pane, frutta e vino. Inoltre, per tutti i venerdì dell'anno, a mezzogiorno, non hanno che una minestra di legumi e un piatto di verdura, con un tozzo di pane e un bicchier di vino.

Così trascorrono la vita, in continua meditazione, con lo spirito rivolto verso Dio. Di tanto in tanto, a sera, compiono qualche breve passeggiata nel magnifico parco che domina dall'alto l'azzurra visione del lago di Garda, punteggiato di vele bianche, incastonato dalle rive verdeggianti di ulivi e di cipressi. Arrivano fino a loro i canti dei pescatori e i rintocchi delle campane dalle colline circostanti: è un inno dolce e commovente della natura al Creatore, cui i bianchi, barbuti eremiti si uniscono con un senso di profonda gratitudine. Si trasforma, in tal modo, in ponte tra la terra ed il cielo, la rocca che il Carducci vide «fosca», memore di «una saga d'antiche città sepolte - e di regine barbare».

Sulla rocca venne tenuta, infatti, prigioniera Adelaide di Borgogna. Bella e virtuosa, andò sposa — raccontano gli storici — non ancora ventenne, a Lotario, re d'Italia. Questi però poco dopo morì, avvelenato — pare — da Berengario del Friuli, che, divenuto a sua volta re d'Italia, volle costringere la giovane vedova a sposare il proprio figlio Adalberto. Adelaide rifiutò sdegnosamente e preferì essere rinchiusa nella umida, tetra fortezza di Garda, dalla quale con l'aiuto di prete Martino riuscì a fuggire e a mettersi in salvo nel castello di Canossa. Più tardi sposò Ottone il Grande, imperatore del Sacro Romano Impero, e morì a tarda età in concetto di santità. I barcaioli ancor oggi, quando accompagnano i turisti sul lago, additano l'entrata buia di una grotta. Secondo la tradizione proprio in quella grotta, durante una notte tempestosa, Adelaide vestì abiti maschili e sfuggì attraverso i cunicoli alle guardie di Berengario.

Un'altra donna, invece, entrò sacrilegamente in abiti maschili, nella rocca. Si tratta di un fatto avvenuto qualche decennio fa: nell'eremo, infatti, da quando divenne sede dei camaldolesi, è condannata con la scomunica la presenza delle donne. La marchesa Alessandra di Rudinì Carlotti non si impressionò. Abitava allora una magnifica villa nei pressi della Baia delle Sirene, nella quale riceveva spesso la visita di D'Annunzio, con cui, la gente del luogo, parla di un romanzo d'amore. Un giorno la bella marchesa vestì abiti maschili e, incurante del veto papale, entrò e sostò nell'eremo. Era giunta a cavallo, accompagnata dal poeta.

I camaldolesi non hanno tramandato come la sprezzante nobildonna sia uscita dalla loro oasi di preghiera e di meditazione. Sostengono, anzi, che non vi è neppure entrata. E' certo comunque che la bella marchesa divenne poi Suor Maria di Gesù ed essa pure, come i biancovestiti eremiti di Rocca del Garda, chiuse gli occhi serenamente invocando il nome del Signore.

s. a.

COME SI È GIUNTI ALLA SCOPERTA

Lo scandalo dei falsi tubercolotici di guerra

Le indagini estese da Cuneo a Roma per accertare le eventuali responsabilità di impiegati della direzione generale delle Pensioni

Roma, venerdì sera.

La Squadra Mobile della nostra Questura sta continuando attivamente le indagini per identificare quali impiegati della Direzione generale delle Pensioni di Guerra siano implicati nella illecita attività dell'ex presidente della sezione di Cuneo della associazione nazionale tubercolotici di guerra, Gino Rossi, arrestato giorni or sono e accusato di truffa aggravata ai danni dello Stato, di concorso in concussione e di numerosi altri reati.

Si è appreso, frattanto, come è stato scoperto il clamoroso scandalo di Cuneo. Il contadino Giacomo Delfino, di 37 anni, residente a Cuneo, in frazione Cronfreria, e Giovanni Rebuffo, di [illegible] anni, anch'egli contadino e residente a Beinette, sempre in provincia di Cuneo, erano riusciti il primo ad ottenere e il secondo ad avere in corso la concessione della pensione di guerra di 1° cat. con superinvalidità, entrambi t.b.c., nonostante fosse stato emesso nei loro confronti verdetto negativo da parte della commissione medica superiore.

Venutone a conoscenza, l'on. Preti, sottosegretario alle Pensioni di Guerra, informava subito il questore il quale affidava le indagini alla squadra mobile. Si accertava così che i fascicoli riguardanti i due contadini erano stati ampiamente manomessi per distruggere ogni traccia della documentazione negativa e per inserire in essi altri fascicoli sanitari, risultati poi tutti falsi, che consentissero un favorevole esame ex novo delle loro pratiche.

Un funzionario della Mobile partiva così per Cuneo per svolgere ulteriori accertamenti e qui poteva stabilire che ad interessarsi, dopo l'emissione dei decreti negativi, delle pratiche di pensione in esame, era stato Gino Rossi di anni 44, abitante in Caraglio (Cuneo), via Cesare Battisti 27, grande invalido di guerra, presidente della Sezione di Cuneo dell'Associazione Nazionale Tubercolotici di Guerra e che la documentazione falsa inserita nel fascicolo di pensione del Rebuffo era interamente opera sua, mentre per quella del Delfino, era stato questi a farsi rilasciare dal dr. Italo Comina, di anni 42, residente a Benevagna (Cuneo) una falsa cartella clinica che aveva, poi, consegnata a lui per l'inclusione nel suo fascicolo di pensione.

Per tale suo interessamento, il Rossi aveva preteso dal Delfino, allorquando aveva riscosso gli arretrati, la somma, in precedenza pattuita, di lire un milione, mentre con il Rebuffo aveva stilato una convenzione per la quale, oltre a lire 180.000 avute anticipate, questi avrebbe dovuto corrispondergli, a riscossione effettuata, il 50 per cento di quattro anni di arretrati.

E' stato, altresì, accertato che il Rossi si era fatto riprodurre, nell'ottobre 1954 n. [illegible] cartelle cliniche per ricoverati in sanatori a cura dell'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale.

A conclusione delle indagini, Gino Rossi, che ha sempre recisamente negato ogni responsabilità, nonostante le accuse e le prove schiaccianti raccolte a suo carico, è stato denunziato, in stato di arresto, alla Procura della Repubblica di Roma, per concorso in concussione, in truffa aggravata ai danni dello Stato, per falsi materiali in scrittura privata ed altri reati.

Con lui sono stati deferiti a piede libero il dott. Comina, il Delfino e il Rebuffo, perchè imputati: il primo, di falso in scrittura privata ed uso abusivo di timbri; il secondo di concorso di truffa aggravata ai danni dello Stato e di uso di scrittura privata falsa, ed il terzo di concorso di tentata truffa aggravata, pure ai danni dello Stato.

Per il giorno di Pasqua

Discorso del Pontefice ai fedeli di tutto il mondo

ROMA, venerdì sera.

Domenica mattina Pio XII pronuncerà un discorso ai fedeli adunati in piazza San Pietro ed a quelli di tutto il mondo. A mezzogiorno impartirà quindi dalla loggia centrale della Basilica Vaticana la benedizione «Urbi et Orbi».

Una solenne Messa sarà invece celebrata da mons. Traglia, vice-gerente di Roma, sul ripiano esterno della Basilica di San Pietro ed avrà inizio alle 11,30. Il sacro rito sarà diffuso dalla Radio Vaticana in collegamento con centri radiofonici di varie nazioni. Hanno infatti chiesto di collegarsi con la Radio Vaticana l'Italia, la Francia, la Spagna, il Belgio, l'Olanda, l'Irlanda, il Portogallo, l'Austria, la Germania (3 reti), la Svizzera (4 reti), il Lussemburgo, Monaco, l'Europa Libera, l'America del Nord (5 lingue), Malta, il Marocco, Tangeri e la Saar; in tutto diciotto Paesi, totale mai raggiunto per nessun avvenimento da nessun'altra stazione radio.

Rimproverato dai genitori un quattordicenne s'impicca

Taranto, venerdì sera.

Un ragazzo di quattordici anni, Claudio Giannese, è stato rinvenuto impiccato nel bagno della propria abitazione. La tragica scoperta è stata fatta dal fratello maggiore, impressionato dalla lunga permanenza del fanciullo nella stanzetta da bagno.

Si è appreso che il ragazzo si è tolto la vita per un rimprovero avuto dai genitori.

GIULIO DE BENEDETTI

direttore responsabile

IL DELITTO DI IMPERIA

L'arrotino fu ucciso per un biglietto da mille

La fulminea tragedia provocata da una divergenza sul prezzo dell'affilatura di alcuni coltelli - L'assassino sostiene la legittima difesa

Imperia, venerdì sera.

L'agricoltore Bernardo Delfino, che ha ucciso ieri sera con una fucilata a bruciapelo sull'uscio di casa l'arrotino Giovanni Bettinotti, di 21 anno, da Busca, è stato interrogato a lungo stamane dopo il breve interrogatorio subito ieri e si difende affermando che il Bettinotti e il Gabutti, che lo accompagnava, intendevano aggredirlo.

Dalle indagini e dalla testimonianza del Gabutti e dell'operaia Anna Giustacchini, presente alla scena, questa versione non è risultata vera. Infatti stamane è stata ricostruita fin nei più minuti particolari la drammatica scena. Risulta che il Delfino consegnò al Bettinotti l'ombrello, la mezzaluna e un piccolo seghetto, otto giorni fa. L'arrotino aveva promesso al Delfino che glieli avrebbe riportati il giorno dopo, ma, passati alcuni giorni senza che il Bettinotti si fosse fatto vedere, il Delfino andava a lamentare il fatto ai carabinieri.

Ieri appena il Delfino vide i due arrotini li accusò di averlo voluto derubare. Nacque subito una discussione sul prezzo: la differenza era di mille lire. Sulle scale i tre uomini litigarono a lungo fino a che l'agricoltore porse al Bettinotti 1500 lire: questi ne reclamava almeno 2500 e non gli consegnò gli oggetti. La discussione durò a lungo. Infine il Delfino disse: «Ora vado a casa a prendere il fucile e vi ammazzo». I due arrotini rimasero soli pochi istanti durante i quali il Bettinotti disse all'amico: «Guarda che razza di gente si incontra nel nostro lavoro».

La frase era appena pronunciata che il Delfino usciva di casa con il fucile puntato, scendeva alcuni gradini e dalla distanza di poco più di un metro sparava sul Bettinotti. Nessuno dei due arrotini aveva creduto alla minaccia, nè si era spaventato quando il Delfino era comparso con il fucile perchè credevano che l'arma fosse scarica. Fortunatamente nel fucile vi era un solo colpo; altrimenti anche l'altro avrebbe fatto la stessa fine dell'amico. Il Gabutti si vedeva cadere l'amico esanime tra le braccia e rimaneva inebetito, come chi non si renda conto dell'accaduto.

In quel momento rientrava a casa la moglie del Delfino, Fortuna Vallarino, la quale resasi conto di quanto era avvenuto, si scagliava sul marito gridandogli: «Hai rovinato due famiglie!».

La vittima, come si è detto, aveva 21 anno, era nativo di Marsiglia e apparteneva a una famiglia oriunda di Sampeyre in Val Varaita, da anni residente a Busca. Nei giorni scorsi [illegible] Busca dove ha la moglie.

I difensori di Guareschi chiedono il condono della prima condanna

La Corte d'Appello di Milano emanerà fra giorni il suo verdetto: se dovrà cioè annullare gli otto mesi di carcere comminati al giornalista per vilipendio al Presidente della Repubblica

Milano, venerdì sera.

Fra qualche giorno la Corte d'Appello di Milano si pronuncerà sul ricorso presentato dai difensori di Giovanni Guareschi per ottenere il condono circa la prima condanna subita dal noto giornalista. Se il ricorso — che è stato presentato dai difensori, indipendentemente dalla posizione assunta dall'imputato nella causa — fosse accolto, Guareschi potrebbe uscire dal carcere il prossimo 24 maggio, avendo scontato l'anno di reclusione cui era stato condannato nel processo promosso dall'on. De Gasperi. Se il ricorso sarà respinto, i difensori di Guareschi potrebbero avere aperta una sola via: la presentazione di una nuova richiesta in Cassazione. Solo in caso di risposta negativa di quest'ultima, Guareschi dovrà scontare anche la condanna ad 8 mesi di carcere subita il 10 aprile 1951 per vilipendio al Presidente della Repubblica.

Guareschi, come è noto, non ha mai presentato appello contro la sentenza subita nel processo con De Gasperi. Condannato, ha atteso che trascorresse il periodo di tempo più breve possibile per iniziare l'espiazione nel carcere di Parma. Ma i suoi difensori hanno pensato di ricorrere circa la mancata concessione del condono per la prima condanna. Per quella, la prima volta a otto mesi, Guareschi non scontò allora il carcere, beneficiando della condizionale. Questa condizionale (che significa la sospensione dell'applicazione della sentenza nel caso che il condannato non subisca una altra condanna nel periodo di 5 anni) venne revocata automaticamente al momento della seconda sentenza. E, per questo, i difensori non potarono obiettare nulla. Invocarono invece la legge di amnistia e di indulto del 19 dicembre 1953 per chiedere che gli otto mesi inflitti a Guareschi per vilipendio del Presidente della Repubblica venissero condonati. Perchè condonati? Perchè l'art. 2 della legge di amnistia prevede il condono per le condanne fino ai tre anni. Guareschi era stato condannato ad otto mesi; dunque nei suoi confronti deve essere applicato il provvedimento di condono.

A questo proposito però le cose si complicano. Infatti la legge di amnistia prevede anche la «revoca» del condono concesso, qualora «... chi ne abbia usufruito riporti altra condanna, punibile con pena detentiva superiore nel massimo a un anno per un reato commesso entro 5 anni dalla data del 18 dicembre 1953». La seconda condanna di Guareschi, [illegible] il 15 aprile 1954 [illegible] del condono? Il problema potrebbe essere sottile, ma i difensori dello scrittore ragionano così: per revocare qualcosa bisogna che prima la stessa cosa sia stata concessa. Si conceda dunque anzitutto il condono a Guareschi. Ma, una volta ottenutolo, Guareschi non potrà soffrirne la revoca, perchè la seconda condanna avrebbe dovuto essergli stata inflitta «successivamente» all'accordato condono e non «prima» come nel nostro caso.

Potrebbe essere azzardato anticipare le decisioni della Corte d'Appello. Tanto più che l'attesa per la sentenza — che toccherà difficili questioni di interpretazione giuridica — è viva negli ambienti forensi.

TORINO - A. IX - N. 83
Via Roma - Gall. de *La Stampa*
Telefoni: dal 40-943 al 40-948

STAMPA SERA

VENERDI' - SABATO
8-9 Aprile 1955
L. 25 (sped. in abb. postale)

Festosa partenza di Scelba da New York

STA-PA TORINO DA UNIPRESS RO-A:NEW YORK=SCEL

Assieme agli altri componenti della delegazione italiana, il Presidente del Consiglio e il ministro degli Esteri sono partiti ieri sera a mezzanotte da New York per fare ritorno in patria. Essi hanno preso posto su un quadrimotore della LAI che giunge nel pomeriggio di oggi a Roma. L'obiettivo ha colto gli onorevoli Scelba e Martino con le rispettive consorti, mentre salutano dalla scaletta dell'aereo al momento della partenza. A sinistra nella foto, è Robert Patterson, rappresentante del sindaco di New York. (Radiofoto)

Sophia Loren, "donna del fiume,,

Sophia Loren in una scena di « La donna del fiume », diretto da Mario Soldati. L'azione si svolge nelle valli di Comacchio, alle foci del Po. L'attrice interpreta la parte di una donna contesa da due giovani, un contrabbandiere, che la renderà madre, e un finanziere che, geloso, la spinge a denunciare il padre di suo figlio.

Svelati i segreti del "Nautilus,,

Per la prima volta il Ministero della Marina americana ha permesso ai giornalisti di visitare il « Nautilus » e ai fotografi di riprendere fotografie dell'interno a eccezione della parte « atomica ». Ecco il sommergibile nella sua base di Groton. Come è noto il « Nautilus » può fare il giro del mondo senza toccare alcun porto.

"Bella bretone,, di Parigi

Colette Megret viene incoronata a Parigi « duchessa di Bretagna 1955 » da Claudine Pin-Le-Meur, alla quale era stata attribuita la corona nel 1954.

Una banchina in fiamme nel porto di San Francisco

Dense colonne di fumo s'innalzano, nel porto di San Francisco, dalla banchina d'attracco dei vapori-traghetto che fanno servizio sul Golden Gate. I vigili del fuoco non sono riusciti a salvare il complesso di edifici nei quali veniva da oltre mezzo secolo regolato il servizio dei passeggeri fra le opposte rive dello stretto.